

SULLE ORME DEI CALATRAVA

I rapporti fra la Spagna e l'abbazia
Sancti Angeli di Orsara di Puglia
nel XII e XIII secolo



A Vincenzo Battagliotti

PREFAZIONE

Nell'anno 2003 per la prima volta si organizzò il Corteo dei Monaci Calatrava in agosto, nonostante alcune divergenze con la vecchia dirigenza della Pro Loco. In quella occasione, 14 agosto, in Aula Consiliare l'avvocato Leonardo Cotugno relazionò sulla storia di Orsara di Puglia dalle origini sino ai nostri giorni. Era nostra convinzione che il Corteo non potesse essere un mero riempitivo della Festa del vino. Occorreva distinguere i due eventi in quanto rappresentavano momenti diversi della promozione del territorio orsaese: i prodotti enogastronomici e la storia medievale.

Inoltre, volevamo cominciare un discorso di ricerca storica seria. Da anni si parlava di ricerche e studi da fare in Spagna, ma nessuno ha mai impegnato fondi e tempo per effettuare le ricerche fuori dall'Italia. Si è continuato a cercare solo nella memoria storica delle tradizioni orsaesi e negli archivi a noi vicini. Non bastava!

Un incontro con una studiosa di storia medievale, in particolare della storia degli ordini spagnoli in Europa nel XII e XIII secolo, ci ha dato la possibilità di stabilire un ponte con la Spagna, con i suoi archivi, e Orsara di Puglia.

Nel 2004, il 14 agosto, fu organizzato un convegno in Aula Consiliare dove per la prima volta fu affermato che Orsara di Puglia e l'Abbazia Sancti Angeli avevano stretti contatti con la Spagna, in particolare con la Corona del Leon, il vescovato di Zamora e i Calatrava. Per più di un secolo la storia dell'abbazia Sancti Angeli di Orsara si è intrecciata con quella di avvenimenti e persone che sono vissuti fra la Spagna e l'Italia fra il XII e il XIII secolo.

In occasione del convegno il professor Raffaele Licinio mise in dubbio l'autenticità di tali affermazioni, non essendo esse suffragate da documenti che lui in quel momento potesse verificare.

Il lavoro di ricerca e di studio non si è fermato con il convegno. La pubblicazione di questo libro ne è una dimostrazione. In queste pagine troverete le relazioni dei convegnisti, eccetto quella del professor Licinio, il quale, sebbene più volte pregato, non ha voluto fornire per questa stampa il suo intervento. Peccato!

Inoltre, la relazione di Anna Mur y Raurell è stata ampliata rispetto a quella del convegno ed è stata arricchita da materiale fotografico di grande valore, in quanto documentano visivamente quanto sopra affermato.

Da ultimo vorremmo sottolineare che la pubblicazione degli atti del convegno è effettuata in collaborazione con l'Istituto Austriaco di Madrid, ente che si occupa per conto del governo austriaco della diffusione della cultura austriaca all'estero.

Il Direttivo Pro Loco

Orsara di Puglia ha un cuore antico. Raccontare le storie in esso contenute è di estrema importanza. Questa rimane una comunità in cui convivono tradizioni e modernità. Nelle prime c'è il segno di un percorso che ci ha condotto a diventare ciò che siamo, una cittadina fra le più ricche di storia e di testimonianze di un retroterra culturale vario, complesso, articolato. Nella ricerca di coniugare al futuro i tratti distintivi del nostro codice storico-genetico, c'è il segno che caratterizza l'impegno degli orsaresi per costruire una sfida per il domani. L'Amministrazione Comunale, le associazioni, il tessuto più vivo e attivo della Comunità orsarese, in questi anni, hanno dimostrato di poter compiere un lavoro prezioso nel ricostruire i pezzi di memoria collettiva e di farne una base di una nuova identità che tiene insieme ciò che è stato con quello che si sta costruendo per l'avvenire.

La storia dei Cavalieri di Calatrava ci appartiene. Ed è una narrazione piena di fascino. Colma di significati. Monaci e guerrieri, uomini di fede e di azione, custodi di un mondo profondamente diverso da quello attuale, costretti a misurarsi e confrontarsi, tuttavia, con tensioni e lacerazioni non troppo dissimili da quelle vissuti nei tempi della globalizzazione. Il loro attraversare la storia orsarese ha aggiunto un altro tassello a un quadro multi culturale di una città che, nei fatti, coltiva l'ambizione di conoscere e far conoscere sempre più di sé e delle sue vicende storiche. Ricostruire la storia di quei monaci, cavalieri di un tempo che fu, e farlo con una pubblicazione come questa, è un atto d'amore verso le generazioni future e un dono verso quanti, orsaresi e cittadini del mondo, hanno il pregio di non fermarsi alla superficie delle cose, alla patina leggendaria e vaga degli avvenimenti passati, e al contrario possiedono il gusto e la curiosità necessari a guardare dentro la storia. Sarà un viaggio interessante.

Mario Simonelli

Gli ordini di Calatrava e di Santiago in Puglia nel secolo XIII

Anna Mur Raurell

Nullus papa potest esse Gibellinus

Ernst Kantorowicz, *Federico II, imperatore*, p. 611.

Origini dell'Ordine di Calatrava

Seguendo l'esempio dell'ordine del Tempio (1119), che ricevette una spinta ideologica fondamentale da San Bernardo riguardo l'uso delle armi, nei secoli XII e XIV furono fondati diversi ordini militari per lottare contro i nemici di Cristo. Nella Penisola Iberica questi ordini furono quelli di Calatrava, Avis, Santiago, Alcántara e Cristo. L'ordine di Santiago ebbe una propria regola, gli altri ordini si affiliarono all'Ordine cistercense: i castigliani di Calatrava e Alcantara, il catalano-aragonese di Montesa e i portoghesi di Avis e Cristo.

Kalaat-Rawah era una fortezza che si trovava accanto al fiume Guadiana, davanti al passo di Despeñaperros. Nel 1147 fu conquistata ai musulmani da Alfonso VII di Castiglia, detto *l'Imperatore*, che ne affidò la difesa ai templari. Questa missione fu affidata all'Ordine in quanto l'ubicazione della fortezza era strategica per la difesa del confine meridionale della Castiglia. A causa delle forti pressioni almohadi i templari non riuscirono a mantenere la posizione e chiesero al successore di Alfonso VII, Sancho III, di essere sostituiti da altre forze. Sancho III promise la fortezza a chi l'avesse difesa. A questa chiamata rispose l'abate cistercense di Fitero, Raimundo Serrat e fray Diego Velázquez.

Di Raimundo de Fitero o Serrat si sa che nacque a Saint-Gaudens (Alto Garona) intorno al 1090 e che prese i voti presso l'abbazia cistercense di Escale-Dieu (Alti Pirenei).

Nel gennaio di 1158 Sancho III donò la fortezza all'Ordine cistercense per lottare contro i nemici della Croce. Raimundo rinforzò le mura e la riempì di mercenari, fratelli conversi e approvvigionamenti provenienti dalla sua abbazia. La fortezza, però, nel corso degli anni seguenti non subì alcun attacco nemico degno di significato.

Fu in queste circostanze che Raimundo fondò il nuovo ordine militare dall'abito cistercense adottando la regola di San Benedetto e adattandola alle nuove esigenze militari. Poi si trasferì con i suoi monaci a Ciruelos (Toledo). Qui morì e fu sepolto nel 1163. Le sue reliquie furono portate presso l'abbazia cistercense del Monte Sión e in seguito alla cattedrale di Toledo.

Dopo la morte di Fitero avvenne la divisione fra cavalieri e cappellani. A quanto pare i cappellani volevano un abate e i cavalieri un maestro. Quest'ultimo indirizzo fu quello che prevalse e il 14 settembre di 1164 il capitolo generale del Cister, presieduto dall'abate Gilberto, accolse il primo maestro Calatrava, don García, e i suoi cavalieri come veri fratelli. Don García chiese all'abate di Escale-Dieu, casa madre di Fitero, di regolare la loro vita e di dare indicazioni in particolare riguardo il cibo e l'abito da portare. Inizia così una lunga strada che condurrà i cavalieri a essere riconosciuti pari ai monaci. Le tappe più significative possono essere dedotte dal confronto fra le diverse *forme di vita* concesse all'ordine nel Capitolo Generale degli anni 1164, 1186 e 1199. Il testo del 1199, essendo il più condiscendente, riflette sicuramente la paura dell'Ordine cistercense di un possibile scioglimento dei Calatrava dopo la sconfitta di Alarcos nel 1195. Nel 1186 il maestro Nuño Pérez de Quiñones chiese al Capitolo Generale con lettere di Alfonso VIII *di essere incorporati all'Ordine cistercense in maniera più stretta*. Questa richiesta ebbe come conseguenza l'affiliazione di Calatrava a Morimond¹. Il maestro di Calatrava accompagnato da un monaco di Morimond s'incontrò con Gregorio VIII a Ferrara e ottenne la conferma. Nel 1199 Innocenzo III prese l'ordine sotto la sua protezione e riconobbe che i cavalieri erano veri fratelli di religione: portavano l'abito cistercense con il cappuccio e l'escapulario nero, non mangiavano carne che tre giorni a settimana, dovevano compiere il voto di castità, la vita di orazione e il silenzio. Innocenzo III in più riconobbe loro i luoghi che erano stati presi ai mori e le donazioni reali e stabili che i chierici avessero un proprio superiore. Nuove concessioni furono fatte dal Capitolo Generale negli anni 1209, 1222, 1224, 1249, 1260. Finalmente la posizione dei cavalieri venne a essere di tipo intermedio: fra i monaci di coro e i fratelli legghi. Essi, però, erano veri membri dell'Ordine cistercense ed erano soggetti al Capitolo Generale e al padre abate, quello di Morimond.

¹ L'abbazia di Morimond si trovava (oggi soltanto rimangono alcune rovine) nella contea di Bassigny, dipartimento di Haute-Marne, a 40 km. a nord della città di Langres, nei confini della Champagne e la Lorena. Era la quarta figlia di Cîteaux e fu fondata al tempo di Clairvaux il 25 giugno di 1115. I cistercensi cambiarono il nome della località "Moiremont" per "Morimond" (Morimundus) e lo

L'ordine di Calatrava non ebbe fra i suoi compiti l'attività ospedaliera né tanto meno la difesa dei pellegrini. Il suo scopo era quello di lottare contro gli infedeli e di difendere dagli almohades le rotte fra l'Andalusia e Toledo. Alfonso VIII concesse loro diversi castelli in questa regione e ricche terre nel nord. Insieme a grandi vittorie ebbero anche delle sconfitte clamorose, come quella di Alarcos nel 1195, battaglia nella quale Alfonso VIII fu vinto dagli almohades. Fu perso il castello-convento di Calatrava e una parte sostanziosa dei possedimenti. L'ordine quasi sparì finché fu riconquistata Salvatierra nel 1198. Presso questa località l'ordine s'insediò e prese temporaneamente il nome di Salvatierra. Il periodo di crisi finì con la battaglia de *las Navas de Tolosa* nel 1212 che permise di stabilire la casa dell'ordine più vicino alla frontiera e precisamente a Calatrava la Nueva a partire dal 1217. Qui fu edificato il famoso Sacro Convento². A Calatrava la Nueva furono trasportati i resti dei quattro primi maestri e una statua della Vergine. L'ottavo maestro, Martín Fernández, fece costruire la chiesa di stile gotico con tre navate e tre absidi. Nel convento potevano allora alloggiare una ventina di religiosi³.

L'ordine era formato dunque da cavalieri e cappellani o frailes chierici. I primi vivevano nelle commende. Il loro compito era di lottare contro i mori. I secondi risiedevano nel Sacro Convento e nelle priorie che man mano si fondarono, celebravano la messa e curavano spiritualmente i cavalieri. La massima autorità fra i cavalieri era il Maestro o Gran Maestro, eletto fra i cavalieri. La sua elezione aveva luogo nel Sacro Convento, dove risiedeva. Nello stesso convento viveva il Priore o Gran Priore ch'era responsabile spiritualmente di tutti i membri dell'ordine, cavalieri e cappellani. Indossava pettorale, mitra e bacolo, come fosse un'abate cistercense. Infatti, era sempre un monaco cistercense designato dall'abate di Morimond. Il commendatore maggiore era il luogotenente del maestro ed era responsabile dell'organizzazione militare.

Era sostituito in caso d'assenza dal *clavero*, che espletava le funzioni di maggiordomo del monastero. Un *operaio maggiore* curava gli edifici. Di tutto ciò che riguardava il culto si occupava il sagrestano maggiore, che doveva essere un monaco cistercense professo. I commendatori erano nominati dal maestro. La commenda era

interpretarono come "morire al mondo", per cui la parola "mors" (morte) appariva nello stemma dell'abbazia.

² Il castello di Calatrava la Vieja si trova a 250 km. da Madrid e a 16 di Ciudad Real presso il paese di Carrión de Calatrava, dove si vedono alcuni muri diroccati. Calatrava la Nueva si trova nel comune di Aldea del Rey; sul colle dell'Alacranejo si alza la fortezza di 46.000 m², triplice muraglia e chiesa cistercense con rosone di dimensioni cattedralizie. Il complesso è formato dalle rovine del convento, il castello, la chiesa, il cimitero dell'ordine e la foresteria.

³ JOSEPH F. O'CALLAGHAN, "Sobre los orígenes de Calatrava la Nueva". *Hispania*, 1963, vol. 23, pp. 3-12.

considerata quale premio concesso a un cavaliere distintosi per qualche impresa. Il commendatore doveva risiedere insieme ai cavalieri, che formavano la guarnigione; in caso di guerra doveva contribuire con un numero di lance in base all'importanza della commenda. Ogni commenda era soggetta a una visita canonica annuale. Il Capitolo Generale, sotto la presidenza del Maestro, riuniva i cavalieri e i cappellani per discutere gli affari riguardanti l'ordine, l'osservanza religiosa e la disciplina. I candidati a cavalieri o cappellani dovevano fare un anno di noviziato. Se ne erano giudicati degni, il maestro riceveva la loro professione religiosa. I novizi facevano voto di povertà, obbedienza e castità. L'ordine di Calatrava si caratterizza per i suoi forti legami con l'Ordine cistercense. Il Maestro e il Gran Priore dovevano partecipare ai capitoli generali dell'Ordine cistercense insieme agli abati dell'ordine; i cavalieri quando si trovavano nel Sacro Convento o in un'abbazia cistercense dovevano assistere alla messa cantata dei monaci; l'assimilazione dei cavalieri ai monaci era tale che il Capitolo Generale di 1222 concesse ai membri dell'ordine di Calatrava e delle sue filiali il diritto di vestire il cappuccio monastico. La differenza era che le vesti cistercensi dei cavalieri erano più corte per poter saltare a cavallo. Col tempo, divenendo l'ordine più potente, l'osservanza nei voti religiosi andò scemando. Nel secolo XIV il maestro e l'abate di Morimond permisero ai cavalieri di disporre della metà del loro patrimonio. Per quello che riguarda la castità non ci furono che dispense individuali fino a che nel 1440 Eugenio IV la sostituì con il voto di castità coniugale. Detta norma fu confermata da Paolo III nel 1540. Il voto di obbedienza fu violato spesso a causa di lotte interne per il potere, soprattutto alla fine dell'Età Media. Gli abati di Morimond tentarono di mantenere la disciplina inviando nella penisola dei vicari, come per esempio nel 1297, 1298, 1301, 1302, 1313, 1323 e 1325 e con visite personali nel 1304 e 1307 e promulgando molte definizioni di riforma. L'abate di Morimond dovette fare una visita annuale ai cavalieri e cappellani al fine del mantenimento della disciplina. Nel 1272 fu convocato un capitolo plenario. Gli anni seguenti furono quelli di maggior rilievo per i Calatrava⁴. A partire dalla fine del secolo XIII l'ordine venne dilaniato da lotte interne.

⁴ Per gli aspetti organizzativi del ordine v. CARLOS DE AYALA MARTÍNEZ, *Las órdenes militares hispánicas en la Edad Media (siglos XII-XV)*, Ed. Marcial Pons, Madrid 2003.

1. Il secolo XIII: il periodo internazionale dell'ordine di Calatrava.

Fin qui abbiamo dato un breve racconto della storia dell'ordine nei primi anni di vita e dei meccanismi della sua organizzazione interna. Naturalmente, l'aspetto internazionale dell'ordine nato per la lotta contro i mori nella penisola non aveva interessato più di tanto gli studiosi. Negli ultimi anni, però, alcuni eminenti studi hanno fatto strada all'idea che il secolo XIII si possa definire *internazionale* sia per l'ordine di Calatrava che per l'ordine di Santiago. E in questo senso s'inserisce la presenza di ambedue gli ordini nella penisola italiana. Fu precisamente la sconfitta di Alarcos, della quale abbiamo parlato all'inizio, nel 1195, il fatto che avrebbe accelerato il processo di accoglienza nell'Ordine cistercense dell'ordine di Calatrava. Non bisogna, però, dimenticare che poco prima, nel 1187, nella a oriente del Mediterraneo era avvenuta un'altra disastrosa sconfitta delle armi cristiane ovvero Hattin. Le *forme di vita* rilasciate nel 1199 dal Capitolo Generale modificano notevolmente le precedenti del 1164 e 1186. Il Cister decide di accettare i calatrava come monaci in qualunque abbazia dell'ordine, prevede la loro sistemazione in esse e, soprattutto, il trattamento del maestro come un abate. Questi agevolamenti si tradussero in un mutamento attitudinale dell'Ordine cistercense in rapporto agli esitamenti riscontrabili nelle *forme di vita* del 1164 e 1186. Queste del 1199 rifletterebbero la paura dello scioglimento sia dell'ordine di Calatrava che dell'Ordine cistercense. Soprattutto Morimond voleva evitarlo, poiché era intenzione dell'abbazia usare i Calatrava come soldati in altri territori europei, previa vittoria delle resistenze psicologiche dei cistercensi di inserire dei militari nell'ordine⁵. Questo fatto risulta molto chiaro nel caso del convento calatravo di Tymau nel Baltico, così come appare chiaro la mediazione di Morimond all'insorgere in questa zona di un conflitto intorno agli anni 1228-1230⁶. In questo caso l'ordine di Calatrava sarebbe

⁵ LUIS RAFAEL VILLEGAS, "El Císter y la fundación de la Orden de Calatrava". *Cistercium*, enero-marzo 2005, vol. 238, pp. 165-196.

⁶ JOSÉ MANUEL RODRÍGUEZ, "El internacionalismo de las órdenes "hispanas" en el siglo XIII". *Studia Historica, Historia Medieval*, 2000-2001, vol. 18-19. ANNA MUR RAURELL, "Relaciones europeas de las Ordenes Militares Hispánicas durante el siglo XIII", en *España y el "Sacro Imperio": Procesos de cambios, influencias y acciones recíprocas en la época de la "europeización" (Siglos XI-XIII)*, coord. por J. Valdeón, K. Herbers y K. Rudolf, Valladolid, 2002, 179-271. Eadem, "Relaciones europeas de las Órdenes Militares Hispánicas durante el siglo XIV", en "*Das kommt mir spanisch vor*" *Eigenes und Fremdes in den deutsch-spanischen Beziehungen des späten Mittelalters*, coord. por Klaus Herbers y Nikolas Jaspert, Münster 2004, pp. 135-184. Eadem, "Gracias a la inspiración y a pesar de la desconfianza: la orden de Calatrava en el área germánica y este de Europa". *Cistercium*, enero-marzo 2005, vol. 238, pp. 213-252.

stato chiamato perché l'ordine Teutonico era allora occupato con la crociata in Palestina (1227) e si temeva che i teutonici in Polonia non potessero lottare contro i prussiani⁷.

2. Donazioni dei re leonensi, Alfonso IX e Fernando II, all'abbazia di S. Angelo di Orsara: la prioria di Bamba. I cardinali Pelayo ed Egidio

La diffusione dell'ordine in Italia ha come ragione diretta l'intervento papale, giacché era al papa che era sottomesso l'ordine, come dimostrano l'influenza e gli interessi dei cardinali d'origine leonense e castigliana che erano presenti nella curia romana. Il caso meglio documentato fino ad oggi è la presenza calatrava in Orsara di Puglia, sia per l'importanza dell'insediamento che per il numero dei documenti conservati. È anche da sottolineare che l'abbazia di Orsara di Puglia è stata legata alla Spagna nel medioevo da un doppio laccio di natura religiosa: il convento era occupato da monaci ispani prima che i Calatrava vi si stabilissero. Rudolf Hiestand mise in luce la sua storia collegata al regno del Leon dal secolo XII⁸, grazie all'edizione delle carte dell'archivio capitolare di Troia realizzata da Jean-Marie Martin⁹. Dal suo canto, dai documenti riguardanti la prioria di Bamba, nella diocesi di Zamora, appartenuta al monastero di Orsara dal 1185 al 1222, possiamo avere una ulteriore visione degli avvenimenti nel monastero nel periodo successivo a quello oggetto dello studio di Hiestand¹⁰.

L'imperatore Alfonso VII fece donazione al monastero pugliese della villa di Bamba con tutti i suoi diritti nel 1147¹¹. Bamba si trova tutt'ora a Zamora, nella valle dell'antico fiume Gema, oggi affluente dell'Aribayos, dalla località di Peleas de Arriba fino a Villalazán. Questa donazione si ritiene sia dovuta ai legami, forse anche familiari, che univano l'imperatore all'abate Martinus di Orsara, che recatosi in Spagna, fece

⁷ JOSEPHO MARIA CANIVEZ (ed.), *Statuta Capitulorum Generalium Ordinis Cisterciensis ab anno 1116 ad annum 1786*, Louvain, Revue d'Histoire ecclésiastique, 1933-1941, statuta ad annum 1245, n. 38, vol. II (ab anno 1221 ad annum 1261), pp. 296-97: *Negotium pro quo petunt duces Poloniae de mittendo ad partes suas conventum de Calatravia, committitur abbati Morimundi in plenaria potestate ut inde faciat quod viderit faciendum, non expectata ulterius licentia Capituli generalis, et quid inde, etc...*

⁸ RUDOLF HIESTAND, "San Michele in Orsara. Un capitolo dei rapporti pugliesi-iberici nei secoli XII e XIII". *Archivio Storico Pugliese*, 1991, vol. XLIV, pp. 67-79.

⁹ JEAN-MARIE MARTIN, *Les chartes de Troia. Édition et étude critique des plus anciens documents conservés à l'Archivio Capitolare I (1024-1266) (Codice diplomatico Pugliese, continuazione del Codice Diplomatico Barese, vol. XXI)*, Bari 1976.

¹⁰ CARLOS DE AYALA MARTÍNEZ e F. JAVIER VILLALBA RUIZ DE TOLEDO, "Noticias acerca del priorato zamorano de Bamba". *Hispania Sacra*, 1993, vol. XLV, pp. 147-168.

¹¹ Apendice documentale 1

visita a Alfonso VII. Le circostanze intorno a questo avvenimento non sono del tutto chiarite dal documento e rimangono per tanto nel campo delle ipotesi. L'Hiestand vuol vedere in questo viaggio dell'abate un pellegrinaggio a Santiago di Compostella. Altri autori fanno notare la presenza della dinastia Sveva nel sud d'Italia, strettamente imparentata alla Casa Borgnona alla quale apparteneva Alfonso VII. Infatti non è strano trovare ancora nella corte di Federico II, per proprio volere dell'imperatore, personaggi reali castigliani come i suoi nipoti Federico e Arrigo, figli di Ferdinando III di Castiglia e di Beatrice di Svevia, intorno al 1240¹². Il primo abate di S. Angelo di Orsara fu Giuliano, anch'esso un leonese, prima del 1125. Dai nomi degli abati e dei monaci si può dedurre anche la loro origine leonese o asturiana. Fino ad oggi non si è potuto chiarire come fosse possibile che una comunità formata in gran parte d'ispani si trovasse in un convento pugliese. Alle altre ragioni citate sopra, si può aggiungere il flusso creatosi fra la Spagna e Terra Santa che avevano come nesso la Puglia o i pellegrinaggi al santuario di San Michele sul Gargano. Il monastero di Orsara si trovava vicino alla *via Sacra Longobardorum* che univa Benevento al santuario di San Michele di Montesantangelo, prolungamento della *via Francigena*, che migliaia di pellegrini percorrevano diretti a San Michele o a Terra Santa¹³. Sicuramente anche la Grotta di San Pellegrino, accanto all'abbazia di S. Angelo di Orsara, fu un'attrattiva in più da aggiungere al culto micaelico. Forse ricercando fra i crociati e i pellegrini per la Terra Santa di origine castigliano-leonese, più numerosi di quanto si pensasse, appartenenti ai primi lignaggi del regno e imparentati alla stessa famiglia reale, potrebbero trovarsi alcune indicazioni che aiuterebbero a risolvere quest'aspetto¹⁴.

Alla donazione di Alfonso VII della villa di Bamba ne seguì un'altra di Fernando II, il suo successore al trono del regno di León. Fernando II nel 1164 fece donazione al monastero di S. Angelo di Orsara di quanto possedeva a Castro, nel territorio di Toro, con mulini idraulici, peschiere, e tutti i diritti che lì godeva¹⁵. Oggi sarebbe lo spopolato di Castro Quemado, a 3 km. A est di Peleagonzalo. L'importanza

¹² ERNST KANTOROWICZ, *Federico II imperatore*, Berlino I 1927-1931, II 1939, Garzanti-Milano 1978, pp. 287, 367, 675, 744.

¹³ G. PIEMONTESE, "La via sacra dei Longobardi", *Garganostudi*, 1983, vol. 6, pp. 31-48.

¹⁴ MARTÍN FERNÁNDEZ DE NAVARRETE, *Españoles en las Cruzadas*, Ediciones Polifemo (reed.), Madrid 1986. MARGARITA C. TORRES SEVILLA-QUIÑONES DE LEÓN, "Cruzados y peregrinos leoneses y castellanos en Tierra Santa ss. XI-XII". *Boletín de la Sociedad Española de Estudios Medievales*, 1999, vol. 9, pp. 63-82. GIOVANNI VITOLO, "Comunità monastiche e pellegrini nel mezzogiorno medievale: l'abbazia spagnola di sant'Angelo di Orsara (Fg.)". *Archivio Storico per le province napoletane*, 2000, pp. 1-9.

¹⁵ ACZ. *Tumbo Negro*, fols. 110 r-v.

Reg. AYALA-VILLALBA 1993 (cit. nota 10), Apendice documental n° 3.

assunta dalle proprietà di S. Angelo di Orsara nella diocesi di Zamora determinò la creazione di una prioria a Bamba, in una data che si può stabilire fra 1164 e 1185 e la cui regola, a quanto pare, fu benedettina-cluniacense. In quest'ultima data sono responsabili della prioria, il priore, chiamato Esteban, un monaco di nome Juan e un capellano della regina Urraca, Fernando. Ci sembra del massimo interesse sottolineare l'esistenza di questo capellano della regina Urraca, giacché collega il monastero di S. Angelo di Orsara alla regina del Leon. Ciò spiegherebbe meglio il successivo intervento della regina Teresa nel destino del monastero di S. Angelo di Orsara e la sua concessione all'ordine dei Calatrava. La regina Urraca era la terza moglie di Fernando II di Leon, con la quale contrasse matrimonio dopo 1180, e che non bisogna confondere con la prima moglie, che aveva lo stesso nome. Sopravvisse di molti anni a suo marito, morto nel 1188. Era figlia del conte D. Lope Diaz, Signore di Vizcaya, Nájera, e Haro, e di Doña Aldonza Ruiz de Castro. Della sua biografia c'è interesse soprattutto il suo ruolo di fondatrice di un monastero cistercense a Vileña, vicino Burgos. In questo monastero, presso il quale fece arrivare monache da Las Huelgas, diventò monaca verso 1223 e alla sua morte fu sepolta nella cappella maggiore. La fondazione del monastero fu confermata dal papa Onorio III e dal santo re di Castiglia e Leon, Fernando III¹⁶. Da tutti questi dati si può dedurre l'attaccamento dei reali del Leon e Castiglia ai cistercensi, alle fondazioni di monasteri di questa regola, e al filo diretto esistente tra la corte e il monastero di S. Angelo di Orsara.

Sebbene la parte più importante del patrimonio del monastero di S. Angelo di Orsara nella diocesi di Zamora aveva origine nelle donazioni della Casa Reale del Leon, vi furono anche donazioni private delle quali abbiamo notizie per gli anni 1185, 1196, 1198 e 1214.

Domingo Calvo, sacerdote e capellano della chiesa di San Pedro de Castronuevo donò nel 1185 detta chiesa al monastero di S. Angelo di Orsara e al priore di Bamba, riservandosi alcuni diritti in vita e cedendo *post mortem* la casa e il cortile accanto alla chiesa¹⁷. Pelayo Ibáñez e i suoi figli donarono la loro terra in Valdemimbre e le case e cortili in Bamba al monastero di S. Angelo di Orsara e alla prioria di

¹⁶ ENRIQUE FLOREZ, *Memorias de las reynas catholicas, Historia genealogica de la casa real de Castilla, y de León, todos los infantes: trages de las reynas en estampas: y nuevo aspecto de la Historia de España*, vol. I, Madrid 1790, pp. 332-335.

¹⁷ ACZ. Leg. 17 (E-1), n° 27.

Reg. JOSÉ LUIS MARTÍN, *Documentos zamoranos. I. Documentos del Archivo Catedralicio de Zamora. Primera parte (1128-1261)*, Universidad de Salamanca 1982, p. 39. Reg. AYALA-VILLALBA, 1993 (cit. nota 10), Apendice documentale n° 4.

Bamba¹⁸. Due anni dopo sarà Pedro Pelaiz a donare la terza parte dei propri beni, di cui godrà in vita, al monastero di S. Angelo di Orsara e al priore di Bamba. In cambio riceverà la protezione del monastero di S. Angelo di Orsara attraverso la prioria¹⁹. Nel 1214 Juan, abate del monastero di S. Angelo di Orsara, riceve da Menaya e da sua moglie Marina López 40 maravedis in cambio di tre pezzi di terra (a Almunia, Morea e Valle de Melas), due vigne, e in più un rendita annuale al priore di Bamba²⁰. Un altro mezzo per accrescere il patrimonio furono gli investimenti. Il monastero di S. Angelo di Orsara comprò a Zamora, nel quartiere di San Simon, case da doña Velasquita e dalla sua famiglia nel 1197²¹ e nel 1198²² per un valore totale di 85 maravedíes. Altre proprietà del monastero pugliese furono un' *apoteca* vicina le case che possedeva a Zamora, in un luogo detto Sonzoles, e un'altra chiesa: Santa María del Viso, non lontano da Bamba. C'erano anche abitazioni che fungevano da sede amministrativa della prioria e da residenza dei suoi appartenenti, accanto a quelle di Pelayo Ibáñez.

Il fatto che l'abate Juan di S. Angelo volesse avere in cambio delle terre soldi in contante nel caso di Menaya e la sua moglie Marina López nel 1214, è stato interpretato dagli studiosi come segno di una grave crisi dell'istituzione. Così l'abate Juan di S. Angelo decise di vendere la villa di Bamba e tutti gli altri possedimenti nella diocesi di Zamora al vescovo titolare Martin nel anno 1222, per un prezzo di 4.000 maravedis di oro²³. In questo documento appare l'ultimo priore di Bamba che doveva raccogliere i soldi dal vescovo Martin e consegnarli il titolo di proprietà della villa contenuto nella donazione fatta nel 1147 d' Alfonso VII a S. Angelo di Orsara. Un anno dopo, in aprile di 1223, l'abate Juan riconosce di aver ricevuto il denaro, la cui somma era salita finalmente a 4.400 maravedíes, e illustra le ragioni della vendita : *Cum monasterium S.*

¹⁸ ACZ. Leg. 16 (D-6), n° 1.

ACZ. *Tumbo Negro*, fols. 109 r-v.

Reg. MARTÍN 1982 (cit. nota 17), p. 45 (con data 13 di giugno). Reg. AYALA-VILLALBA 1993 (cit. nota 10), Apendice documentale n° 5 (con data 9 di giugno).

¹⁹ ACZ. Leg. 16 (D-6), 1° parte, n° 13.

Publ. MARTÍN 1982 (cit. nota 17), pp. 48-49. Reg. AYALA-VILLALBA 1993 (cit. nota 10),

Apendice documentale n° 8.

²⁰ ACZ. Leg. 31 (I-3), 1ª parte, n° 16.

ACZ. *Tumbo Negro*, fols. 109v-110r.

Reg. MARTÍN 1982 (cit. nota 17), pp. 63-64. Reg. AYALA-VILLALBA 1993 (cit. nota 10), Apendice Documental n° 9.

²¹ ACZ. *Tumbo Negro*, fols. 107r-108r.

Reg. AYALA-VILLALBA 1993 (cit. nota 10), Apendice documentale n° 6.

²² AHN. *Clero*, carp. 3.581, n° 7.

ACZ. *Tumbo Negro*, fols. 107r-108r.

Reg. AYALA-VILLALBA 1993 (cit. nota 10), Apendice documentale n° 7.

²³ ACZ. *Tumbo Negro*, fols. 11r-v.

Publ. AYALA-VILLALBA 1993 (cit. nota 10), Selección documental n° 3.

Angeli de Ursaria Troianensis in temporalibus et spiritualibus hactenus graviter sit collapsum et multo prematur onore debitorum, nos Ioannes abbas totusque conventus eiusdem monasterii protestantes corporali a nobis prestito iuramento, quod propter urgentem necessitatem et evidentem utilitatem ipsius monasterii, quod utique reparatione potissimum noscitur indigere et propter liberationem etiam ipsius monasterii a debitis, quibus esse noscitur obligatum, subscripta venditio necesse habuit celebrari, nec in ea quicquam fit ad lesionem monasterii supradicti, que omnia sub eodem concludimus iuramento, de licentia et assensu reverentissimi patris domini Honorii pape tertii sacrosancte Romane ecclesie summi pontificis, ad quam dictum monasterium nullo medio noscitur pertinere hac die presenti propria, libera et spontanea voluntate, pro nobis et successoribus nostris vendimus, cedimus et tradimus vobis... Dalle parole dell'abate Juan di S. Angelo appare con chiarezza il fatto che la vendita dei possedimenti di S. Angelo in Spagna fosse dovuta allo stato d'indebitamento del monastero. Nella vendita di Bamba si includono tutti i beni che S. Angelo possedeva nella diocesi di Zamora: *...villam, videlicet, Bamba sitam in valle de Scema predicte deocesis Zamorensis cum domibus, vineis, possessionibus pertinentiis suis et cum domibus, quas habemus in civitate Zamorensi circa Pontem novum, et cum omnibus aliis possessionibus et bonis mobilibus seseque moventibus que ad nos et monasterium nostrum pertinere noscuntur in tota diocesi Zamorensi ad intrandum videlicet, tenendum, fruendum et pacifice possidendum atque ad faciendum exinde libere et licite quicquid eidem et Zamorensi episcopo suisque successoribus et ecclesie Zamorensi placuerit in perpetuum;*.... Questo documento di vendita al vescovo di Zamora fu inserito nella conferma della vendita fatta dal papa Onorio III a Rieti nel 1225 e indirizzata al vescovo Martín e al capitolo di Zamora: *Cum necessitas licitum faciat, quod non licet in lege, non est rerum ecclesiasticarum alienatio, quantumcumque interdicta noscatur, in quibuslibet casibus improbanda. Nuper siquidem dilecti filii..abbas et conventus S. Angeli de Ursaria Troianensis diocesis nobis humiliter supplicarunt, ut cum eorum monasterium gravi premeretur onore debitorum et mobilia vel alia, quibus super hoc sibi consulerent, non haberent, inspecta ipsorum necessitate vendendi vobis propter hoc villam que Bamba vocatur cum suis pertinentiis sitam in diocesi Zamorensi, in Hyspanie partibus ad dictum monasterium pertinentem, eisdem licentiam preberemus.* Onorio III nominò come mediatori della vendita Pelagio

Albanensi episcopo et Egidio santi Cosme et Damiani diacono cardinali, che ebbe luogo nel palazzo Laterano il 12 aprile 1223²⁴.

A questo punto è il caso di parlare di questi due personaggi che senz'altro ebbero un ruolo speciale in questi avvenimenti, e in quelli che vedremo più avanti. Per cominciare erano originari rispettivamente di Leon e di Zamora, e sono oggi ritenuti fra le personalità castigliane i più importanti presenti presso la curia romana in quel periodo, soprattutto Pelayo Gaitán (alcune varianti sono Galvani, Calvani, Calvan), cognome che il Mansilla gli attribuisce nel suo studio su questo personaggio²⁵. Pelayo Gaitán fu cardinale diacono di S. Lucia in Septasolio dal 1206 al 1207, cardinale presbitero di Santa Cecilia nel 1211, e cardinale vescovo di Albano dal 1213 al 1230, anno della sua morte. Il suo rapporto con il regno di Leon e con Alfonso IX è ampiamente documentato. Si sa che aveva case nella città di Leon ed era signore del paese di Gusendos, in territorio leonese. Egli approfittò della sua posizione nella curia romana per raccomandare un suo nipote, Juan Galvani, prima presso Alfonso IX, al quale chiese la carica di cancelliere del regno, e poi presso il vescovo di Leon, don Rodrigo, perchè gli concedesse il beneficio di San Martín del Valle; raccomandò anche ad altri chierici per benefici nelle chiese leonesi. Sono famose le sue *Constituciones capitulares* per la cattedrale di Leon. Le sue proprietà, case e terre, le donò poco prima della sua morte al monastero di Carvajal, del quale era badessa sua sorella, e alla capella da lui fondata nella cattedrale di León²⁶. La data della sua morte figura nel obituario della cattedrale di Leon, un fatto che secondo il Mansilla non avrebbe senso se il cardinale non fosse stato originario di queste terre. Si ipotizza che appartenesse all'ordine benedettino. Alle origini leonesi si contrappone la sua attività al servizio della Chiesa, che si sviluppò sopra tutto in Oriente nel corso di due legazioni (1213-1214 / 1218-1222). Su alcuni aspetti di queste legazioni ci fermeremo più avanti, in quanto supponiamo che in questa occasione ebbe a che fare con i Calatrava di Orsara. Infatti, Pelayo ebbe un ruolo di primo piano nelle attività bellicose papali contro Federico II dal 1227 fino alla sua morte nel 1230. Per quello che riguarda il cardinale-diacono Egidio dei Santi Cosma e Damiano, Gil Torres, che visse all'ombra di Pelayo fino alla morte di questo, le sue origini appaiono legate alla città di Zamora, sia per le relazioni con i

²⁴ Apendice documentale 2.

²⁵ DEMETRIO MANSILLA, "El cardenal hispano Pelayo Gaitán (1206-1230)". *Anthologica Annua*, 1953, vol. 1, pp. 11-66.

vescovi e i capitoli della città, sia per il fatto di aver istituito un anniversario alla memoria dei suoi genitori e la sua sorella nella cattedrale di Zamora. Fino alla sua morte, nel 1254, fu un punto di riferimento nei rapporti fra la curia papale e il regno di Castiglia²⁷.

Abati e monaci dell'abbazia di S. Angelo di Orsara (1125-1223)

Julianus primus abbas	prima del 1125
Martinus (I)	1125
Herus	1130-38
Monaci: Pelagius	1138
Martinus	1138
Fortis	1138
Martinus (II)	1144-57
Pelagius	1159
Monaci: Laurentius	1159
Ordonius	1159
Petrus de Alba	1159
Petrus	1186
Iohannes	1214-1223
Monaci: Grimaldo	1222
Monaci: <i>Totus conventus</i>	1223

Membri della prioria di Bamba nella diocesi di Zamora (1185-1222)

Priore	
Esteban	1185
Monaci: Juan	1185
Fernando, capellano della regina Urraca	1185

²⁶ WERNER MALECZEK, *Papst und Kardinalskolleg von 1191 bis 1216. Die Kardinäle unter Coelestin III. Und Innocenz III.*, Verlag der österreichischen Akademie der Wissenschaften, Wien 1984, p. 166-169.

²⁷ A. UBIETO ARTETA, *Colección diplomática de Cuéllar*, Segovia 1961, pp. 39-40. J.F. RIVERA, *Los arzobispos de Toledo en la Baja Edad Media (ss. XII-XV)*, Toledo 1969, p. 53. AGOSTINO PARAVICINI BAGLIANI, *Cardinali di Curia e famiglie cardinalizie*, 1972. PETER LINEHAN, *La iglesia española y el papado en el siglo XIII*, Salamanca 1975, pp. 236-259. QUINTÍN ALDEA, T.

Priore	
Andrés	1196-1198
Monaci: Domingo	1196
Fernando, capellano della regina Urraca	1196

Priore	
Juan	1198
<i>Priore</i> (l'ultimo)	1222

3. Il papa Gregorio IX, la regina Teresa di Leon ed i cardinali Pelayo ed Egidio. Donazione dell'abbazia di Orsara all'ordine di Calatrava. L'ordine di Calatrava nella lotta contro Federico II

Dopo questi anni di rapporti italo-spagnoli dovuti alla prioria di Bamba, il monastero di S. Angelo di Orsara fu affidato all'ordine di Calatrava. Sei anni più tardi dalla vendita effettuata dall'abate Juan della prioria di Bamba, il papa Gregorio IX (1227-41), nel marzo di 1229, su richiesta della ex regina Teresa di León, delle sue due figlie Sancha e Dulce, che erano candidate al trono di Leon, e dei cardinali Pelayo ed Egidio, concesse al maestro e all'ordine di Calatrava il monastero, a condizione che provvedesse alla sua ripresa: *...mandantes quatenus ad relevationem predicti monasterii efficaciter intendentes tales illuc studeatis destinare personas tam clericos quam laicos que religiones vestram in partibus illis reddant merito venerandam...*²⁸.

La regina Teresa che fa la richiesta al papa era stata la prima moglie del successore di Fernando II nel trono di León: Alfonso IX. Ci sembra che il suo intervento negli affari del monastero pugliese rappresenti una continuità nei rapporti stabiliti anni prima tra il monastero di S' Angelo di Orsara, la prioria di Bamba e il cappellano chiamato Fernando della regina Urraca, ultima moglie di Fernando II. Come abbiamo fatto per la regina Urraca ci fermiamo su alcuni dati biografici della regina Teresa. Era figlia dal re Sancho I di Portogallo e della regina Dulce. Alfonso IX di León la sposò allo scopo di stabilire una alleanza con il Portogallo contro il più potente re di Castiglia Alfonso VIII, suo cugino. La regina Teresa, nonostante l'inclinazione per la

MARÍN, J. VIVES GATELL (Dir.), *Diccionario de Historia Eclesiástica de España*, Madrid 1973, Suplemento, p. 692.

vita religiosa, in un documento del 1191 già è citata come sua consorte. In cinque anni di matrimonio ebbe tre figli, Doña Sancha, Don Fernando e Doña Dulce. Il matrimonio considerato incestuoso dal papa Innocenzo III, essendo figli di fratelli, fu sciolto nel 1196 e la regina tornò in Portogallo con la figlia piccola alla corte del padre il re don Sancho, mentre l'infanta doña Sancha rimase in Castiglia. Essa, però, continuò a possedere Villabuena e Villafranca del Bierzo situate nel regno del Leon. A Villabuena fondò un monastero cistercense dove prese l'abito. Con il consenso di padre Florez, così Teresa chiamava Gregorio IX in un breve del 1231, fu confermata la fondazione del monastero e l'ingresso definitivo di Teresa fra le sue mura. La cerimonia avvenne nel 1228 alla presenza del il legato apostolico Juan Sabinense, così come richiesto da Gregorio IX. Qui è importante sottolineare non solo il rapporto della regina con i cistercensi, ma la presenza di un legato apostolico nel momento in cui vestì gli abiti monastici. Ora, si capisce anche meglio quali erano i rapporti fra Teresa e il Papa quando a un anno di distanza essa fa richiesta assieme alle sue due figlie di concedere l'abazia di Orsara di Puglia ai Calatrava, i quali si trovano in questi anni in mezzo alle tensioni provocate per la decisione di Alfonso IX , morto nel 1230, di lasciare il regno del Leon alle due figlie femmine e non al figlio maschio Fernando III, già re di Castiglia, avuto dalla seconda moglie Berenguela. Alfonso IX nell'ultimo anno di vita fece una donazione all'ordine di Alcántara, sottomesso per alcuni aspetti a quello di Calatrava, con il consenso delle sue figlie, nella città di Mérida: *Notum sit omnibus per hanc chartam, quod ego Dominus Aldefonsus , Dei gratia, Rex Legionis, & Galleciae, de consensu filiarum mearum Domina Sancia, & Domina Dulcedo...*²⁹. Già precedentemente, nel 1217, le due sorelle avevano confermato la donazione che suo padre fece della villa di Alcántara all'ordine di Calatrava. Fra i testimoni si trova il vescovo Martin di Zamora che poco dopo acquisterà la prioria di Bamba dall'abate Juan dell'abbazia di S. Angelo di Orsara³⁰. L'ex regina Teresa e la regina Berenguela s'incontrarono, per evitare una guerra, a Valencia del Miño, e arrivarono a un accordo: Fernando ebbe i troni di Castiglia e Leon e le sorellastre ricevettero una dote adeguata. Esse trascorrendo il resto della loro vita nel monastero di Villabuena. Inoltre, Sancha e

²⁸ Apendice documentale 3.

²⁹ I. J. DE ORTEGA ET COTES, J. FERNANDEZ DE BRIZUELA, P. DE ORTEGA ZUÑIGA ET ARANDA, *Bullarium ordinis militiae de Alcantara*, Madrid 1759, p. 33: *Regia donatio quarundam Domorum, Molarum, Vinearum, aliarumque rerum in Civitatae Emeretensi existentium, in favorem D. Ariae Perez Magistri, & Conventus Ordinis*. Cit. FLOREZ 1790 (cit.nota 16), p. 340.

Dulce chiesero al papa Gregorio IX una conferma di questa *Concordia* con una bolla che recava la data 25 dicembre 1231. Dopo questi avvenimenti la regina Teresa si trasferì in Portogallo nel monastero di Lorvaon, vicino Coimbra, che lei stessa era riuscita a fare diventare femminile sotto la regola cistercense nel 1206, dopo che era decaduto sotto una gestione maschile. Anche qui possiamo riscontrare un parallelismo con il monastero di S. Angelo di Orsara, che si trovava in una situazione difficile economicamente nel momento in cui la regina Teresa fece richiesta al papa di concederlo all'ordine di Calatrava. La regina Teresa passò il resto della sua vita a Larvaon in odore di santità, essendole attribuiti diversi miracoli sia in vita e che dopo morta. Morì il 17 di giugno di 1250. Clemente XI nel 1705 la dichiarò insieme alla sorella Sancha "Bienaventurada" con messa e ufficio doppio per l'ordine cistercense e per tutto il vescovado di Coimbra, dove si trova il monastero di Lorvaon. Nel 1713 si allargò la preghiera a tutto il regno di Portogallo e i suoi domini, e finalmente fu approvato nel 1724 dalla "Congragación de Ritos, Oración, y Lecciones propias".

La presenza accanto alla regina Teresa dei due cardinali Pelayo ed Egidio, rivela la continuità della loro influenza nella sorte del monastero di S. Angelo di Orsara. Quando ebbe luogo la donazione, nel 1229, il papa Gregorio IX si trovava impegnato in una guerra aperta contro Federico II. Nell'estate di 1227 Federico concentrò il suo esercito crociato, nella considerata da alcuni autori *l'anticrociata*, nella Puglia, dopo molti rinvii, e il papa scomunicò l'imperatore per impedirgli di diventare l'arbitro della cristianità, in quanto la crociata si svolgeva senza contributi economici della curia. Sembra ragionevole pensare che il papa cercasse aiuti militari nella zona e forse li trovò, fra gli altri, nell'ordine di Calatrava. L'imperatore partì come unico protagonista della VI crociata nell'estate del 1228. Federico II tornerà dalla Palestina nel maggio del 1229 con la reputazione a pezzi per via dell'amicizia inconsueta intessuta con il sultano Malik al-Kamil, col quale aveva stabilito una tregua di dieci anni. Questo accordo era difficile di capire sia per gli occidentali che per gli stessi musulmani. Infatti, e il patriarca di Gerusalemme si rifiutò dopo l'entrata di Federico nella città di sancire con una cerimonia religiosa l'incoronazione dell'imperatore come re di Gerusalemme. Cosa che Federico fece da sé nel Santo Sepulcro. I rapporti fra il papa e l'imperatore si

³⁰ ORTEGA ET COTES 1759 (cit. nota 29), pp. 20-21: *Regia donatio Villae de Alcantara cum omnibus terminis, & possessionibus suis, à Rege Domino Ildefonso IX. Magistro, & fratribus de Calatrava facta.* Cit. FLOREZ 1790 (cit. nota 16), p. 340.

ristabilirono nel 1230 dopo la pace concordata a Ceperano. Il conflitto fra loro due, però, rimase latente per ben dieci anni.

L'intervento del cardinale Pelayo nell'intera crisi fra il papa e l'imperatore fu importantissimo dal 1222 fino alla morte dello stesso, nel 1230. Un primo incontro protocollario ebbe luogo fra Federico e Pelayo quando il secondo sbarcò a Brindisi proveniente da Damietta, che era caduta nelle mani nemiche dopo il fallimento della V crociata. Il cardinale era accompagnato dalle alte gerarchie dell'Oriente latino, dal Gran Maestro del ordine di San Giovanni di Gerusalemme e dal re di Gerusalemme, Giovanni di Brienne. Si troveranno di nuovo dal 22 al 25 di luglio di 1225 a San Germano (Casino), poiché il cardinale Pelayo era stato nominato dal papa nunzio presso l'imperatore, insieme al cardinale Guala del titolo di San Martino. Pelayo aveva l'ingrato compito di stabilire con l'imperatore le modalità della partecipazione alla crociata in Terra Santa. Come è noto Federico II, sempre reticente su questo argomento, s'impegnò a portare avanti l'impresa prima del mese di agosto del 1227. Non adempiendo alle sue promesse ed essendosi esauriti gli argomenti diplomatici, il papa lanciò la scomunica il 10 di ottobre dello stesso anno. La scomunica, ripetuta nel 1229, scatenò la guerra fra il papa e Federico II, nel corso della quale dei tre eserciti papali che lottavano nel sud d'Italia, uno era al comando del cardinale spagnolo, che era anche legato pontificio. I "Clavisegnati" erano arrivati fino a Napoli e Benevento, raggiungendo l'Abruzzo e la Capitanata, e qui Foggia si schierò a favore del papa. Le armi pontificie trionfarono nei mesi di marzo e aprile del 1229, ma, nella regione fra Garellano e Volturno, il cardinale Pelayo non riuscì a prendere Capua. Tornato dall'Oriente nel giugno 1229 Federico II rovesciò la situazione e il cardinale Pelayo dovette rifugiarsi a Montecassino, dove morì nel 1230, dopo avere ottenuto il perdono imperiale. Confrontando le date di tutti questi avvenimenti, si può dedurre che la donazione ai Calatrava del monastero di S. Angelo di Orsara si attuò nel momento di trionfo delle armi papali nella regione, e che Pelayo sicuramente aveva posto speranze nella presenza in loco dell'ordine leonese di Calatrava, a lui tanto familiare, e nei possedimenti posti in punti strategici della zona.

Nel 1232 Gregorio IX confermerà, come aveva fatto Onorio III, la vendita di Bamba fatta dal monastero di S. Angelo di Orsara al vescovo di Zamora e al Capitolo³¹. Il documento originale, un breve di Gregorio IX, si conserva nell' Archivo Histórico

³¹ Appendice documentale 4.

Nacional di Madrid. Il papa ancora indica che questa vendita fu fatta con l'intervento dello scomparso cardinale Pelayo e del cardinale Gil Torres (*...abbate ac conventu Sancti Angeli de Ursaria Troian. dioc. mediantibus auctoritate apostolica bone memorie .P. Episcopo Albanense et Dilecto filio nostro .E. Sanctorum Cosme et Damiani diacon. Card...*).

3.1. Possibili ragioni dell'insediamento dei Calatrava nell'abbazia di S. Angelo di Orsara.

Da quanto abbiamo detto fin qui, l'ipotesi di alcuni studiosi secondo cui l'ordine di Calatrava sia stato chiamato ad Orsara per costituire una postazione difensiva contro Federico II, soprattutto per la presenza dei Saraceni, trasferiti dall'imperatore dalla Sicilia a Lucera³², non sembra azzardata, benchè i documenti non chiariscano questo punto. Già nel secolo XVIII il Torelli ipotizzò un rapporto fra la presenza dell'ordine di Calatrava in Italia e la lotta contro i Saraceni, che provocava l'adesione degli italiani all'ordine³³. Il Mansilla, invece, nel studio sul cardinale Pelayo, non parla di alcuna relazione fra la presenza calatrava ad Orsara e l'offensiva papale contro Federico II del 1229³⁴. Altri storici preferiscono centrare i fatti nel regno leonese, interpretando che la donazione dei beni italiani poteva essere un incentivo al fine di ottenere l'aiuto dell'ordine nella causa successoria tra Fernando III di Castiglia e le sorellastre Sancha e Dulce, a vantaggio di queste ultime³⁵. Ma non tralasciamo un'altra possibilità che potrebbe aggiungersi a queste. Un'altra spiegazione potrebbe essere che i disegni papali guardassero verso Oriente e che Orsara fosse un punto di partenza verso la Terra Santa. Questo è un parere che risale al secolo XVI, sul quale c'informa la *Chronica de Calatrava* di Francisco de Rades y Andrada³⁶, e che traduciamo

³² LEONARDO COTUGNO, *Orsara di Puglia. Notizie storiche*, Foggia 1999, p. 22.

³³ TOMMASO LUIGI SILVIO TORELLI, *Armamentarii historico-legalis ordinum equestrium et militarium in codices tripartiti...* Forolivi, A. Barbiani, 1751-1758, Tomus primus, p. 635: *Gregorius IX. Concessit Ordini Calatravensi Ecclesiam, & Monasterium Sancti Angeli de Orsara in Apulia, ut etiam in Italia Calatravenses certarent contra Mauros, qui incursionibus etiam italicas urbes tentabant invadere, unde itali assumebant habitum Calatravensium.*

³⁴ MANSILLA 1953 (cit. nota 25), p. 59.

³⁵ ANGELUS MANRIQUE, *Cisterciensium seu verius ecclesiasticorum Annalium a condito Cistercio*, 4 vols., Lugduni 1642, 1642, 1649 y 1659, tomo IV, p. 379, Ad annum 1229.

³⁶ Lo storico DEREK LOMAX tracciò una biografia del Rades nella sua introduzione alla reedizione facsimile che si fece della "Chronica" nel 1980. Si crede che nacque a San Andrés, villa della provincia di Soria, benchè pare che bisogna cercare i suoi origini nell'imperiale città di Toledo e che apparteneva a una famiglia di vecchia nobiltà. Fu prima cavaliere e poi diventò sacerdote dell'ordine di Calatrava. Nel 1568 si sa che era già sacerdote, laureato (non si sa di quale università), freile calatravo e cappellano di

interamente: *Casa di S. Angelo de Ursaria. A Calatrava Cassone .8. Era di mille e duecento e vent'otto, il papa Gregorio IX diede all'ordine di Calatrava una casa e monastero di Sant' Angelo de Ursaria, nel vescovado di Troia, nella Puglia, per fondare un monastero di freiles cavalieri e chierici di quest'ordine. Sembra che lo avesse fondato con un'altra bolla, nella quale lo stesso romano pontifice ordinò al patriarca di Antiochia che indicasse un luogo nella Terra Santa dove potessero abitare i freiles dell'ordine di Calatrava e di Sant'Angelo*³⁷. Questi due documenti sono stati pubblicati nel *Bullarium* di Calatrava³⁸. La richiesta al Patriarca d'Antiochia, Alberto de Rezato, che era stato vescovo di Brescia e che si trovava in Oriente in qualità di legato della Santa Sede, è del 1234, cioè cinque anni dopo la donazione ai Calatrava fatta da Gregorio IX, e in essa non si fa nessun riferimento a *Sant Angelo*, dunque non possiamo sapere su quale base il Rades, uno dei migliori storici del Secolo d'Oro spagnolo, abbia visto una relazione fra i due documenti. Questa terza ipotesi spigherebbe la volontà dei papi di portare in Oriente e stabilire lì gli ordini militari ispani, cosa che mai si verificò perchè la Riconquista fu considerata una impresa paragonabile alla crociata in Terra Santa. In molte occasioni i re spagnoli non vollero assecondare i piani orientali dei papi per non rinunciare ai cavalieri che erano necessari nei loro regni. Nel 1206 l'ordine di

Filippo II. Fu *clavero* del Sacro Convento e archivista del archivio centrale dell'ordine. Dopo il 1577 fu nominato priore del convento di San Benito che l'ordine di Calatrava aveva a Jaén, dove morì il 7 settembre di 1599 e fu sepolto davanti all'altare maggiore. Conobbe molto bene i documenti degli archivi di Uclés e di Calatrava, che si conservano ancora oggi quasi nella sua totalità. Era un buon paleografo, leggeva bene i documenti e l'interpretava in un modo critico. In più il suo stile è diretto e chiaro.

³⁷ FRANCISCO DE RADES Y ANDRADA, *Crónica de las tres órdenes y cavallerías de Sanctiago, Calatrava, y Alcántara en la qual se trata de su origen y suceso, y notables hechos en armas de los maestros y cavalleros de ellas: y de muchos señores de título y otros nobles que descenden de los maestros: y de muchos otros linajes de España*, Toledo 1572 e Barcelona 1980 (reed. facsimile), f. 38 v.: "Casa de S. Angelo de Ursaria. En Calatrava Caxon .8. Era de mill y dozientos y veynte y ocho, el Papa Gregorio nono dio a la Orden de Calatrava una casa y Monasterio de sant Angelo de Ursaria, en el obispado de Troya, en la Pulla, para que fundasse un Convento de freyles Cavalleros y Clerigos desta Orden. Paresce averle fundado por otra Bulla, en que el mesmo Romano Pontifice mando al Patriarca de Antiochia, que señalasse sitio en la Tierra sancta donde habitasen los freyles de la Orden de Calatrava, y de Sant Angelo. Despues el Maestre don Garci Lopez de Padilla dio esta casa de Sant Angelo al Rey don Fernando el cuarto, por la villa de Sant Estevan de Aznatoraf, y por las tercias de Çorita, el Collado, Sabiote, y Cogollado". È evidente che il Rades trovò la bolla di 1229 nel cassone n° 8 dell' archivio di Calatrava. Per quanto riguarda il documento di 1234 si conserva ancora nell' Archivo Histórico Nacional di Madrid, ma di quello di 1229, la bolla fondazionale, abbiamo notizia solo dal Registro Vaticano 14 e dal bollario di Calatrava che data dal secolo XVIII.

³⁸ ASV (come nota 28).

AHN, OO.MM., Documentos eclesiásticos de Calatrava, n° 26.

Publ. I.J. DE ORTEGA Y COTES, J.F. ALVAREZ DE BAQUEDANO, P. DE ORTEGA ZUÑIGA ET ARANDA, *Bullarium Ordinis Militiae de Calatrava*, Madrid 1761 e Barcelona 1981 (reed. facsimile), p. 67: *Bulla, in qua fratres Clatravenses commendantur à Romano Pontifice apud Patriarcham Antiochensem*. Publ. ELOY BENITO RUANO, "Santiago, Calatrava y Antioquia". *Anuario de Estudios Medievales*, 1964, vol. I, pp. 558-560.

Santiago pensò di andare in Siria perchè lì si erano state concluse delle tregue con i mori, ma a quanto pare questa spedizione non ebbe mai luogo³⁹.

L'ossequerazione formulata dal Rades non ci sembra così spropositata giacché il cardinale Pelayo, fra le molte attività sviluppate nelle sue due legazioni in Oriente, fu incaricato dal papa con particolare insistenza di trovare una soluzione ai problemi del Principato d'Antiochia in Siria⁴⁰. Il papa Onorio III ordinò al cardinale Pelayo di fornire l'aiuto della Santa Sede al principe Raimondo Rupino per proteggere gli interessi latini in Oriente e, per quanto riguardava la crociata, e di appoggiare la sua ascesa al trono di Armenia. Ma nel 1219 il Principato cadde nelle mani del concorrente di Rupino, Boemondo IV. Raimondo Rupino essendo nipote del re d'Armenia, Leone II, non volle rinunciare ai suoi diritti, e cercò l'appoggio del papa chiedendo di essere incoronato re d'Armenia dal cardinale Pelayo. Gli aiuti mandati da papa Onorio III, a mezzo del suo legato, e dall'ordine di San Giovanni di Gerusalemme a Raimondo Rupino arrivarono con ritardo ed egli fu fatto prigioniero dal reggente di Armenia, Costantino, che ne ordinò la morte nel 1221 o 1222. La perdita del Principato d'Antiochia e la successione al trono d'Armenia furono un grave problema per il papa e per il suo legato, poiché contemporaneamente aveva luogo la presa di Damietta e la conseguente difesa. Boemondo IV commise molti eccessi, soprattutto contro gli Ospedalieri, e fu scomunicato dal cardinale Pelayo. Nel 1221 il papa raccomandò caldamente a Pelayo una soluzione e il cardinale venne a trovarsi fra gli Ospedalieri e i Templari, che avevano abbracciato il partito di Boemondo IV. Pelayo decise di dividere fra i due ordini la città di Giblet, che essi si contendevano. Ma le angherie di Boemondo IV contro gli Ospedalieri culminarono con la presa del castello d'Antiochia, che era stato loro affidato dal cardinale Pelayo in nome della Chiesa Romana, e della casa di Tripoli. Il papa Onorio III permise allora agli Ospedalieri l'uso delle armi per difendersi. L'incertezza sentita dalla Santa Sede riguardo i propri interessi nel Principato d'Antiochia continuò sotto Boemondo V, assorto nella lotta contro gli armeni, e che aveva lasciato l'ideale crociato nelle mani di Ospedalieri e Templari. Da questo fatto si può capire il desiderio dal papa Gregorio IX era quello di aiutare il Patriarca d'Antiochia, legato della Santa Sede. La richiesta del 1234 precisa che il legato doveva fornire all'ordine di Calatrava un luogo e una casa dove sistemare i cavalieri (...*propositum acquirere in Syria pro terre Sancte subsidio sibi locum in quo*

³⁹ DEREK LOMAX, *La Orden de Santiago (1170-1275)*, Madrid 1965, p. 32.

⁴⁰ MANSILLA 1953 (cit. nota 25), pp. 47-50.

mansione parata et fratribus collocatis manum fidelis populi roborent et dilatent gloriam christiani nominis in confussionem barbore nationis.). Il cardinale Pelayo era morto da quattro anni e questo progetto di mandare i Calatrava nel Principato d'Antiochia potrebbe essere nato verso 1229, quando trionfavano le armi papali contro Federico II e i Calatrava si insediarono in Orsara. Uno storico come il Rades non avrebbe lasciato alla posterità un'affermazione simile senza una buona ragione, per la quale, per il momento, noi non abbiamo una base documentale.

3.2. Il patrimonio dell'ordine di Calatrava ad Orsara

I Calatrava diedero una nuova vita all'abazia di Orsara. Presso questa essi stabilirono la casa Magistrale, l'unica in Italia, avendo la giurisdizione ecclesiastica e esercitando il diritto feudale su tutto il territorio su cui insisteva l'abazia. Furono costruiti edifici intorno all'attuale piazza Mazzini, che prima portava il nome di piazza Calatrava, e accrescendo il patrimonio dell'ordine con l'acquisto di beni nei dintorni per consolidare la propria posizione. Cesira Raimondi fece un'interessante ricerca per accertare la localizzazione di questi possedimenti. Il *Casale Fragagniani*, si trovava a Fragagnano in provincia di Taranto⁴¹. A Brindisi l'ordine possedeva il monastero di Santa Maria de Ponte o de Parvo Ponte⁴² e a Troia, in provincia di Foggia, il monastero di San Nicola Calatrava⁴³. Avevano in più i casali di Montecalvello, Pontalbaneto e

⁴¹ CESIRA RAIMONDI, "Sulle tracce dei cavalieri di Calatrava: cenni sulla presenza dell'ordine in Italia in età medioevale con particolare riferimento alla Puglia", *Rivista Cistercense*, Settembre-Dicembre 1994, vol. 3, p. 210. Fragagnano viene citato nella bolla di Gregorio IX e in un documento di Manfredi di 1259. VINCENZO DEL GIUDICE, *Informazioni nell'interesse del Demanio della Corona e della cittadinanza orsarese fornite dal pretore Vincenzo Del Giudice*. 1906-1907 dattiloscritto.

⁴² RAIMONDI 1994 (cit. nota 41), pp. 210-211. La bolla di Gregorio IX parla soltanto di Brindisi, mentre il documento di Manfredi di "Ecclesiam S. Marie de Ponte de Brundisio". Il monastero di Santa Maria de Ponte o de Parvo Ponte, demolito nel 1777, secondo F. ASCOLI, *Storia di Brindisi scritta da un marinaio*, Rimini 1886, pp. 363-366. Doveva trovarsi fra Porta Lecce e il Ponte Piccolo, secondo N. VACCA, *Brindisi ignorata*, Trani 1954, pp. 166-170. Il suo fondatore fu l'ammiraglio normanno dell'ordine di Malta Margarito da Brindisi secondo A. DE LEO, *Codice diplomatico brindisino*, Trani 1940, vol. I, pp. 70-72 (n. 42). Poi passò ai Premonstratensi fra i secoli XII e XIII, A. DE LEO, *Codice diplomatico*, vol. I, pp. 62-63 (n. 34), 70 (n. 41), 174-175 (n. 90). P. KHER-W. HOLTZMAN, *Regesta pontificum romanorum. Italia pontificia. IX. Samnium, Abulia, Lucania*, Berlin 1962, pp. 398-399.

⁴³ RAIMONDI 1994 (cit. nota 41), p. 211. A Troia, in provincia di Foggia si trovava un monastero, oggi distrutto, noto nella storiografia locale come San Nicola Calatravi. P. ROSSO, *Ristretto dell'istoria della città di Troia e sua diocesi dall'origine delle medesime al 1584 pel notar Pietrantonio Rosso da Manfredonia*, a cura di N. Beccia, in "Rassegna pugliese di scienze, lettere ed arti", 21 (1904), pp. 162-163, 224-225. V. STEFANELLI, *Memorie storiche della città di Troia*, Napoli 1879, p. 115, n. 2. M. DE SANTIS, *La "Universitas troiana" nel periodo angioino*, Manfredonia 1977, pp. 7, 19, 24, 71. F. UGHELLI, *Italia Sacra sive de Episcopis Italiae et insularum adiacentium*, Venetis 1717-22, tomo VII, col. 906, ritiene ch'era dell'ordine di Calatrava quando fu affidato all'arcivescovo di Trani Filippo nel 1295.

Castelluccio Valmaggione⁴⁴. A Montecalvello l'ordine possedeva la chiamata *pezza san Nicola* di 1750 ettari che apparteneva al monastero dallo stesso nome e che tutt'ora viene così denominata⁴⁵. Pontalbaneto o Ponte Albanito, che a quanto pare aveva dei legami con il monastero di San Nicola⁴⁶, prese il nome dal ponte romano della Via Trajana sul torrente Cervaro dove si trovano dei ruderi noti come *Castello dei Diavoli* o *Abbazia di San Michele Arcangelo*⁴⁷. Castelluccio Valmaggione con Celle e Faeto, formavano il feudo della Valle Maggiore ed un'unica parrocchia fino al XVI secolo⁴⁸. Insieme a queste proprietà nella Puglia l'ordine si estese per tutta l'Italia avendo possedimenti dei quali non conosciamo la natura in Calabria, Sicilia e Romagna.

Sono stati attribuiti al periodo di permanenza dei Calatrava nell'abbazia di S. Angelo di Orsara alcuni pezzi ancora conservati e interventi architettonici. Fra i primi si devono citare tre epigrafi. La prima si trova in un muro esterno della chiesa abbaziale:

“+/HIC REQUIES/CIT ABB(A)S IOH(ANNES) / SECUN(DUS)/ REQUIESCAT IN PACE AM(EN)”.

Benchè l'epigrafe è considerata dal secolo XII⁴⁹, questo abate IOHANNES potrebbe essere lo stesso che vendette Bamba al vescovo Martín di Zamora nell'inizio del secolo XIII.

La seconda epigrafe, ch'era un gradino sul quale si trovava l'altare, si conserva dentro della chiesa e illustra l'attività decorativa dell'abate Petrus di Leon⁵⁰:

“+ HOC OPUS EXTRUXIT. SAPIENTER. LEGIONE(NSIS) / PRUDENS. ATQ(UE): PIUS: PETRUS: ABBAS: URSARIE(NSIS) / EST. INDIVIDUE. SUB: TRINITATIS: HON(ORE) / HOC. TEMPLUM.FACTUM NITIDO PLACIDOQ(UE DECORE)”.

La terza epigrafe conservata e quella che si può rilevare nel resto di una lastra tombale, l'angolo inferiore sinistro dove è apprezzabile la veste e una data, attribuita a un abate mitrato con insegne vescovili che anche fece degli interventi artistici riguardanti la

⁴⁴ GIOVAN CLEMENTE DE STEFANO, “Per la collegialità della chiesa di Sant'Angelo del comune di Orsara in Capitanata”, en: ANTONIO CASORIA, *Ursariensis Historiae fragmenta*, Foggia 1999, p. 16.

⁴⁵ COTUGNO 1995 (cit. nota 32), p. 24.

⁴⁶ RAIMONDI 1994 (cit. nota 41), p. 211. DE SANTIS 1977 (cit. nota 43), p. 7. KHER-HOLTZMANN 1962 (cit. nota 42), p. 214.

⁴⁷ RAIMONDI 1994 (cit. nota 41), p. 211. COTUGNO 1995 (cit. nota 32), p. 23. DE SANTIS 1977 (cit. nota 43), pp. 71-72.

⁴⁸ COTUGNO 1995 (cit. nota 32), p. 23.

⁴⁹ COTUGNO 1995 (cit. nota 32), p. 20.

⁵⁰ RAIMONDI 1994 (cit. nota 41), pp. 216-217. COTUGNO 1995 (cit. nota 32), p. 20.

chiesa . L'epigrafe fu letta nel secolo XIX, quando la lastra era ancora completa. Si è tramandata la trascrizione, ma è considerata inattendibile dagli studiosi moderni ⁵¹. Da una analisi paleografica si datano le due ultime epigrafe tra la fine del secolo XIII e l'inizio del XIV.

Tra gli interventi architettonici che si crede risalgono al periodo d'occupazione di S. Angelo di Orsara dai Cavalieri di Calatrava si citano la Scala Santa che scende nella Grotta di Orsara tramite un grande arco ogivale; nella chiesa, il portale nord ed il portale sud hanno delle caratteristiche dell'architettura svevo-angioina. Altri elementi sono due capitelli, una coppia di leoni stilofori, paragonabili a quelli del pulpito di Ravello, un'acquasantiera, tutti con impronta cistercense e sveva, dovuta alla notevole presenza dei Cistercensi in Capitanata in età federiciana ⁵².

3.3. La fine della presenza dei Calatravi ad Orsara

Dal punto di vista documentale sono scarse le notizie sui Calatrava ad Orsara dopo la morte nel 1230 del loro mentore ed mecenate in Italia, il cardinale Pelayo. Non si ha notizia di un loro intervento armato, ma bisogna ipotizzare che la situazione dopo il ritorno di Federico II dalla Terra Santa nel 1229 non fosse favorevole né per gli ordini militari nella Puglia né per i monasteri, soprattutto quelli cistercensi. Federico II era completamente deciso a riprendersi il Regno e a vanificare le conquiste degli eserciti papali avvenute in sua assenza. Adottò misure contro Templari ed Ospedalieri, ordinando la confisca dei loro beni, riconquistò le città pugliesi che gli erano diventate nemiche, non badando a modi e mezzi usati, come successe a Foggia o a Troia. In particolare si accanì contro i monasteri della Capitanata, lasciando poco spazio all'ipotesi di un intervento dei Calatrava di Orsara in simili circostanze ⁵³. Immaginiamo anche la suspicacia dell'imperatore verso una comunità che doveva la sua presenza in Puglia a un suo nemico dichiarato, il cardinale Pelayo. Questo panorama poco incoraggiante si riflette nella povertà documentale degli anni dopo la riscossa

⁵¹ DE STEFANO 1840 (cit. nota 44), pp. 9-10. DEL GIUDICE 1906-1907 (cit. nota 41), pp. 23-24, p. 101. RAIMONDI 1994 (cit. nota 41), pp. 216-217. COTUGNO 1995 (cit. nota 32), pp. 20-21.

⁵² RAIMONDI 1994 (cit. nota 41), pp. 219-224. M. MILELLA LOVECCHIO, "S. Angelo Orsara", in *Inseguimenti benedettini in Puglia*, a cura di M.S. Calò Mariani, Galatina 1981, vol. II, tomo I, pp. 65-72; EADEM, "Un interessante esempio di cupole in asse: S. Angelo di Orsara di Puglia", in *L'esperienza monastica e la Puglia. Atti del Convegno di studio organizzato in occasione del XV centenario della nascita di s. Benedetto (Bari-Noci-Lecce-Picciano 6-10 ottobre 1980)*, a cura di C.D. Fonseca, Galatina 1983-1984, vol. II, pp. 259-261.

⁵³ RENATO RUSSO, *Federico II e la Puglia*, Ed. Rotas, Barletta 1999, pp. 112-113.

federiciana riguardo l'ordine ad Orsara. Dobbiamo aspettare i tempi di Manfredi (1232-1266) e di Carlo I d'Angiò (1226-1285) per avere notizie sull'andamento del monastero grazie a due diplomi. Nei tempi di Manfredi l'ordine si vide riconoscere il 17 dicembre del 1259 il possesso del *Casale Fragagniani situm in terra Hidronti* e dell'*Ecclesiam S. Marie de Ponte de Brundisio* che, a quanto pare, era reclamato anche dal castellano di Montellere⁵⁴. Il secondo, di Carlo I d'Angiò, datato il 25 novembre 1274, che conferma le proprietà dell'ordine a Mons Ylares (forse l'attuale Montellere, vicino ad Orsara), contro le pretese del castellano, che a quel tempo era Symon de Chévrièreuse. Il Maestro di S. Angelo afferma che sono in possesso di queste terre dai tempi di Federico II, e Carlo I d'Angiò ordina al giustiziere di Capitanata di difendere i Calatrava⁵⁵.

Il controllo francese della politica europea, a spese dell'Impero e della Chiesa, scatena un cambio di forze nell'Europa di fine del secolo XIII. La Chiesa non potrà imporre il suo piano di dominio universale, muovendo secondo la sua volontà gli ordini militari (anche gli ispani) per l'Europa, e la caduta di San Giovanni d'Acre nel 1291 determina la fine del movimento crociato. È precisamente verso questa data che la tradizione orsarese racconta della partenza dei Calatrava da Orsara⁵⁶, mentre lo storico cistercense Manrique afferma di non sapere per quanto tempo sono rimasti i Calatrava ad Orsara⁵⁷. I Cavalieri sarebbero tornati in Spagna intorno al 1294 per far fronte a quello che gli storici hanno chiamato gli "invasori Africani". Esse concretamente furono le campagne lanciate contro i "benimerines" dalle diverse fortezze in possesso dell'ordine, Martos, Priego, Cabra ed Osuna, che arrivarono fino Algeciras (1309), Martos (1315) ed "el Salado" (1340), e la difesa della frontiera di Granada che si sarebbe prolungata per ben due secoli.

Dopo la partenza dei Calatrava si diede in commenda S. Angelo al cardinale Benedetto Caetano di Anagni, cardinale di S. Nicola in Carcere Tulliano. Era stato nominato cardinale dal papa d'origine francese Martino IV (1281-1285), che si trovava completamente sotto l'influenza di Carlo I d'Angiò, per il quale non esitò a scomunicare l'imperatore bizantino Michele VIII. Solo lo scoppio della rivolta siciliana

⁵⁴ RAIMONDI 1994 (cit. nota 41), p. 217. COTUGNO 1995 (cit. nota 32), p.24. DEL GIUDICE 1906-1907 (cit. nota 41), p. 100 n. 43 e p. 90, n. 33, fol. 26.

⁵⁵ *I Registri della Cancelleria Angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli Archivisti Napoletani*, vol. XII, 1272-1276, Napoli 1959, n. 316, pp. 88 y 273. Publ. DE STEFANO 1999 (cit. nota 44), pp. 76-77. Cit. RAIMONDI 1994 (cit. nota 41), p. 217. Cit. COTUGNO 1995 (cit. nota 32), p. 24.

⁵⁶ DEL GIUDICE 1906-1907 (cit. nota 41), p. 28. DE STEFANO 1999 (cit. nota 44), p. 16.

⁵⁷ MANRIQUE 1659 (cit. nota 35), p. 379, Ad annum 1229.

del Vespro nel 1282 distrasse l'attenzione di Carlo I d'Angiò dai suoi piani contro l'Impero bizantino.

Nel settembre di 1282 entrò a Palermo Pietro III d'Aragona. Ebbe, così, inizio il dominio dall'isola da parte spagnola, che durò più di quattro secoli. Il cardinale aveva diciassette benefici, dei quali otto in Francia, che Martino IV gli permise di conservare. Fra loro si trovavano già i beni dei Calatrava in Italia che gli erano stati concessi in vita dal Maestro di Calatrava. Essi si trovavano nella città di Brindisi e a Troia, nel territorio di Orsara, a Fragagnano, e altri centri della Puglia, Sicilia, Calabria e Romagna, e che possiede *...dudum nobis in minori officio constitutis magistro Praeceptore, et a Conventu ejusdem Domus ad vitam nostram concessa...* Una volta eletto papa il 24 dicembre di 1294 col nome di Bonifacio VIII, concesse nel mese di febbraio del 1295, a Filippo, arcivescovo di Trani, che era un francese, l'abbazia di Orsara con tutti i possedimenti calatravensi d'Italia *Attendentes grandia tue merita probitatis...*, per ringraziarlo i suoi servizi, anche questa volta vita natural durante⁵⁸. Carlo II d'Angiò (1248-1309) con un diploma di 1295 comandò al Giustiziere di Capitanata di proteggere il diritto di feudo sopra Orsara, Pontalbaneto, Castelluccio Valmaggiore, e Montecalvello, Troia e Foggia dell'arcivescovo, che lo possedeva *ratione Domus Ursarie Calatrabensis ordinis* per concessione di Bonifacio VIII. Ma l'arcivescovo non poté godere a lungo di questi beni, poiché morì nel corso dello stesso anno⁵⁹. Benchè l'amministrazione e i frutti dei beni abbaziali erano stati nelle mani dei due cardinali, questi continuarono ad appartenere all'ordine di Calatrava. Ma nell'anno 1300, il gran Maestro di Calatrava, García López de Padilla (1298-1329) li cedette a Fernando IV, re di Castiglia (1295-1312), chi li volle per sua madre María de Molina e per i quali concesse in cambio all'ordine di Calatrava la villa di san Esteban del Puerto o de Aznatoraf, e certi diritti sulle imposte di san Esteban, Zorita, Sabiote, el Collado y Cogolludo⁶⁰. Di questa maniera un'altra regina castigliana, chiamata *la Grande*, poiché fece fronte alle turbolenze nobiliari durante le minor età di suo figlio, il futuro Fernando IV (1295-1312), e di suo nipote, Alfonso XI (1312-1350), s'incrocia di nuovo nel destino dell'abbazia orsarese, seguendo la tradizione che ormai risaliva a più di cent'anni, come testimoniano le regine Urraca e Teresa⁶¹.

⁵⁸ Apendice documentale 5.

⁵⁹ Cit. DE STEFANO 1999 (cit. nota 44), p. 17.

⁶⁰ Apendice documentale 6.

4. L'abbazia di Orsara concessa a Giacomo II d'Aragona (1304)

Fin'ora si era pensato che questa fosse l'ultima tappa nella quale i beni dell'abbazia di S. Angelo si vennero a trovare nell'orbita dell'ordine dei Calatrava. Ma altri documenti ci fanno sapere che pochi anni dopo questi beni furono concessi alla casa reale aragonese. Verso il 1304 lo stesso maestro García López de Padilla, che aveva accettato il cambio della "Domus" di Orsara per terre in Castiglia, donava a un figlio di Giacomo II d'Aragona, l'infante Joan, allora bambino, tutti i luoghi, rendite e diritti di cui godeva l'ordine nella Puglia, nel Principato di Taranto e nella Romagna con a capo il monastero di S. Angelo di Orsara⁶². Risulta difficile di capire l'esistenza così vicina nel tempo di due donazioni così palesemente contraddittorie per quanto riguarda il suo destinatario. In mancanza di documenti intermedi fra questi due fatti, possiamo cercare una spiegazione solo negli avvenimenti politici di quegli anni. Prima di tutto dobbiamo ricordare la grande influenza della Corona d'Aragona nelle vicende castigliane a partire dalla morte di Sancho IV di Castiglia, marito di María di Molina, (secondo figlio di Alfonso X di Castiglia (1252-1284), usurpatore dei diritti dei suoi nipoti, gli infanti della Cerda, legittimi eredi di Alfonso X, che si rifugiarono nella Corona d'Aragona) fino ad Alfonso XI (1312-1350). La guerra fra i due regni durò otto anni, dal 1296 al 1304, e finì con la pace di Torrellas, la quale non ha nessuna relazione con la donazione di García López de Padilla. L'infante Joan era il figlio prediletto di Giacomo II che ambiva per lui una carriera ecclesiastica. Già da quando aveva sei anni il monarca tentò di farlo diventare abate del monastero de Montaragon, senza successo; a 10 anni lo mandò ad Avignone per ricevere la tonsura dal papa Clemente V. Si considera un grave sbaglio di Giacomo II avergli procurato l'arcivescovado di Toledo assieme al quale gli fu data la carica di cancelliere del regno di Castiglia, alla quale rinunciò per via di intrighi di vario genere. Successivamente fu eletto arcivescovo di Tarragona e Patriarca d'Alessandria. Morì all'età di 33 anni nel anno 1334 e si trova sepolto nella cattedrale di Tarragona⁶³. L'ordine di Calatrava non poteva sfuggire alle rivolte nobiliare che scossero la Castiglia, avendo appoggiato prima la rivolta di Sancho

⁶¹ FLOREZ 1790 (cit. nota 16), pp. 546-604.

⁶² P.C. PICATOSTE NAVARRO, "Intereses transalpinos de Jaime II en la época de la conquista del reino de Murcia. La donación de los calatruvos al infante Juan en 1304", *Anales de la Universidad de Alicante. Historia Medieval*, 11 (1996-1997). *Actas del Congreso Internacional Jaime II 700 años después*, pp. 457-464.

IV e poi quella di suo figlio Fernando IV. Questa situazione si riflettè nelle difficoltà di García López de Padilla, prima per essere eletto maestro dell'ordine, e poi per conservare la carica per trenta anni⁶⁴. Quando ebbe luogo la donazione García López de Padilla, egli aveva già ricevuto l'appoggio di Roma nel 1301 per il suo difficile accesso alla carica di maestro dell'ordine di Calatrava, che li era stato conteso da Gutierre Pérez a partire dal 1296. Diversi scismi ebbero luogo nell'ordine provocati dai pretendenti alla carica di maestro, fino a che anche García López de Padilla fuggì nell'encomienda di Alcañiz in Aragona e rinunciò alla carica nel 1329. Il maestro calatrava ebbe sempre un rapporto molto cordiale con il re Giacomo II che presumibilmente vedeva in lui un importante alleato nel regno di Castiglia. Anni dopo, nel 1317, il re fondò con i beni degli estinti templari l'ordine di Montesa nel regno di Valencia, che dipendeva dall'ordine di Calatrava, ordine per il quale il monarca sentiva una particolare devozione e predilezione per il suo maestro. Quando García López de Padilla rinunciò alla carica egli possedeva ciò che l'ordine aveva nel regno d'Aragona più il castello e la commenda di Zorita (1329). Bisogna dunque vedere questa donazione alla luce di questi rapporti amichevoli fra i due uomini. La citata donazione che non faceva altro che favorire la politica di espansione nel Mediterraneo di Giacomo II, alla quale non fu estraneo l'ordine di Calatrava, dato che la pace di Caltabellota del 1302 aveva relegato il destino della Sicilia fra Giacomo II, Carlo II d'Angiò e Federico, fratello di Giacomo II.

L'oggetto della donazione sono dei possedimenti che si trovano nella *Apuliam, Principatum* (de Taranto), e *Romanium* e alcuni dei quali ci sono già familiari: *Sanctus Angelus de la Ossaria, Castelluço, Pons Abbaneti, Troya, Fraguinyano, Sanctus Pantalameus, in Romania, Astol, Fogia, Sancta Maria de Ponte, Brundusii, Salpione, Sancta Maria la Mutata, La Grotayla, Maiolano, Sanctus Nichola, eadem piscaria que est in Tarento, dus piscaria altera in Avorna et altera in Alexna, Sancta Elia, Aoyra de Matreria et Sanctus Dimitre*. Per poter entrare in possesso di questi beni in nome dell'

⁶³ J.E.MARTÍNEZ FERRANDO, "Jaume II", en: J.E. MARTINEZ FERRANDO, SANTIAGO SOBREQÜÉS i VIDAL, ENRIC BAGUÉ, *Els descendents de Pere el Gran*, Història de Catalunya. Biografies catalanes, volum 6, E. Vicens Vives 1982, pp. 124-125

⁶⁴ Tutte queste vicende sono descritte con dettaglio dal RADES Y ANDRADA 1572 (cit. nota 37), f. 48 v.-52 r., e più modernamente da JOSEF O'CALLAGHAN, "The Affiliation of the Order of Calatrava with the Order of Citeaux". *Analecta Sacri Ordinis Cisterciensis*, 1959, vol. XV, pp. 256-263. Questo studio fondamentale è apparso insieme con altri dello stesso storico sotto il titolo: *The Spanish Military Order of Calatrava and its Affiliates. Collected Studies*, London 1975. L'accordo raggiunto fra i Calatravi del regno di Castiglia e quelli aragonesi nel 1348 si trova a ORTEGA Y COTES 1761 (cit. nota 38), pp. 756-760: *Capitulatio inter Fratres Ordinis commorantes in Regnis Castellae, & Aragonum super creatione & electione Magistri Ordinis, in praesentia Regis Aragoniae facta*.

infante Joan, García López de Padilla nomina nunzio e procuratore un calatravo, Juan de Sancto Petro, che a sua volta delegò Enrico de Quintavall⁶⁵. Questo personaggio, da come è descritto nei documenti, era un familiare del re d'Aragona, che si adoperò per agevolare la missione del suo congiunto. Munito di tutta l'autorità necessaria⁶⁶, il suo arrivo nella Puglia fu annunciato alle più alte gerarchie tra il 24 e il 30 d'aprile di 1304⁶⁷: Carlo di Napoli; il fugace papa Benedetto XI (1303-1304); Marco, diacono cardinale di Santa Maria in Portico; Laudulfo, diacono cardinale di Sant Angelo; Francesco, diacono cardinale di Santa Maria in Cosmedin; Napoleone, diacono cardinale di San Adriano; al maestro Pietro Hispano, cardinale della Sabina; Francesco Napoleone, diacono cardinale di Santa Lucia in Silice; Ramón Berenguer, figlio del re di Gerusalemme e Sicilia; Filippo, principe di Taranto; Roberto, duca di Calabria; la regina Maria di Gerusalemme, Sicilia e Ungheria; Bartolomé Siginulfo, *comité tolesino*, cameriere del re di Sicilia; Bartolomé de Capua *logotero* e protonotario del re di Sicilia; Sergio Siginulfo, maresciallo del re di Sicilia; Diego de Lavat, cavaliere del duca di Calabria; García, priore di Santa Cristina e procuratore reale della Curia Romana; Vidal de Vilanova della Curia Romana; Roberto, duca di Calabria; Petro, vescovo e cancelliere del re di Sicilia; Giovanni Pipino, maestro razionale del re di Sicilia; a Roger de Lauria, ammiraglio del re d'Aragona; a Ermengando, conte di Ariano e maestro giustiziere del re di Sicilia; Ramón de Balso, *domino Avellini*; Guillermo, eletto di Salerno, vescovo, cancelliere e consigliere del duca di Calabria; Manfredo, marchese di Saluciarum; Pedro de Victo *alme urbis perfecto*; e Porçello de Filiis Urssi. Anche il monarca aragonese appianò le difficoltà del viaggio d' Enrico de Quintavall annunciando al siniscalco del re di Francia e al suo luogotenente il passaggio di Enrico al comando di una comitiva aragonese su un cavallo nero di sua proprietà. Spedì, anche altre lettere a Ivo Girardi, *rettore* di Montpellier; al re di Mallorca; a Riccardo di Cabatesa, siniscalco del re Carlo; a Cristiano Spinola e a Francesco Scarsafica⁶⁸.

Questa è l'ultima notizia che abbiamo su S. Angelo di Orsara di Puglia in rapporto con l'ordine di Calatrava, e non sappiamo se questa missione si portò effettivamente a termine e se la missione di Quintavall ebbe successo. S. Angelo di Orsara in questi anni, secondo le fonti locali, era sotto l'influenza dal re di Napoli, Carlo

⁶⁵ Apendice documentale 7.

⁶⁶ ACA, C, reg. 235, f. 60 v. Cit. PICATOSTE 1996-1997 (cit. nota 62), p. 460.

⁶⁷ ACA, C, reg. 235, f. 61 r.-62 v. Cit. PICATOSTE 1996-1997(cit. nota 62), pp. 460-461.

⁶⁸ ACA, C, reg. 235, f. 62 v.-63 r. Cit. PICATOSTE 1996-1997 (cit. nota 62), p. 461.

II d'Angiò (1248-1309), probabilmente per un accordo finale con il papa, Clemente V (1305-1314), ed il re d'Aragona⁶⁹.

L'Ordine di Santiago

Origini dell'ordine di Santiago

Fin qui abbiamo parlato dell'ordine di Calatrava, ma in questi anni un altro dei grandi ordini militari ispanici, l'ordine di Santiago, venne a trovarsi in Puglia. Come abbiamo fatto per l'ordine di Calatrava brevemente faremo un accenno all'origine dell'ordine e alle sue caratteristiche. L'ordine di Santiago fu fondato nel 1170, quando Fernando II del Leon costituì a Cáceres una confraternita per difendere la città dai musulmani e per riceverne l'aiuto nelle future campagne contro i mori in Extremadura. Si trovava a capo il cavaliere Pedro Fernández e i suoi membri furono conosciuti come *freiles de Cáceres*. A partire dal 1171 per un accordo stabilito con l'arcivescovo di Santiago Pedro Gudesteiz, si diedero il nome di *Ordine di Santiago*. Il Maestro diventò canonico di Santiago e i freiles *vassalli e cavalieri dell'apostolo Santiago*, per lottare sotto la sua bandiera per l'onore della chiesa e la diffusione della fede. Una fonte per questi primi anni dell'ordine è il prologo alla Regola, nella quale si racconta la conversione alla vita religiosa dei primi freiles che presero la decisione di lottare per Dio contro gli infedeli. Furono protetti dagli arcivescovi di Santiago, Toledo e Braga e dai vescovi di Leon, Astorga e Zamora e il cardinale Giacinto, legato papale, li accolse come figli della Chiesa Romana nel 1172. Il Maestro Pedro Fernández ottenne nella Curia Romana una bolla di protezione per il suo ordine nel 1173. Si pensa che avesse presentato una bozza della Regola santiaguista lo stesso anno ad Alessandro III, che la confermò nel 1175. L'ordine era allora già diviso in freiles-cavalieri e freiles-chierici che erano canonici. Seguivano la regola di sant'Agostino e la sua sede originaria si trovava probabilmente nel monastero di Santa María de Loyo, vicino Puertomarín. L'ordine era governato da un Maestro, dal Consiglio dei Tredici, e da un priore nel

⁶⁹ DE STEFANO 1999 (cit. nota 44), p. 18. DEL GIUDICE 1906-1907 (cit. nota 41), p. 30. RAIMONDI 1994 (cit. nota 41), pp. 218-219. COTUGNO 1995 (cit. nota 32), pp. 25-26.

Convento Maggiore di Uclés⁷⁰. Qui il Maestro convocava un Capitolo Generale ogni anno e il priore del convento controllava i freiles-chierici, riceveva le decime dei freiles e lavorava all'elezione del Maestro, sulla quale tentava di esercitare la propria influenza.

1. Il secolo XIII: il periodo internazionale dell'ordine di Santiago. La sua presenza nella Puglia. Donazioni del cardinale Pietro Capoccio all'ordine di Santiago. Appoggio del collegio cardinalizio all'ordine contro gli Svevi.

A parte l'importante contributo alla Riconquista, l'ordine di Santiago fu sempre pronto a partecipare alle imprese reali aragonesi nel Mediterraneo. Così fece il commendatore di Montalbán, commenda maggiore d' Aragona, nella fallita crociata promossa dall'anziano Jaume I nel 1269. Il Maestro di Santiago promise di collaborare con cento cavalieri dell'ordine, cosa che finalmente non fece⁷¹. Il commendatore di Montalbán, commenda maggiore d' Aragona, ci andò in una nave con venti cavalieri. Anche era presente Pedro Fernández, il Maestro di Calatrava. La squadra formata da tre grandi navi, dodici galere e altre navi subirono gli effetti di una tempesta nelle Baleari e quasi tutte dovettero tornare in porto⁷². L'ordine di Santiago anche partecipò nelle grandi avventure di Pietro III il Grande d' Aragona, come furono un altro fallito progetto di crociata a Terra Santa e la conquista di Sicilia nel 1282. Alla prima fu presente il cavaliere santiagoista Rodrigo Jiménez de Luna, più tardi commendatore di Montalbán, e probabilmente altri cavalieri dell'ordine. Alla conquista di Sicilia l'ordine contribuì economicamente⁷³. Dunque i santiagoisti nel secolo XIII guardavano verso il Mediterraneo partecipando alle imprese reali da una parte, e dall'altra secondando la volontà papale, due poteri che quasi sempre entrarono in conflitto. Lo storico Lomax crede che forse il papa Innocenzo IV (1243-1254) abbia voluto impiegare l'ordine di Santiago in Italia contro gli eretici lombardi o contro Federico II⁷⁴, già che il Maestro, don Pelay Pérez Correa, una delle personalità più notabili del suo tempo, fu presente nel

⁷⁰ Conosciuto come *El Escorial de la Mancha*, si trova ad ovest di Cuenca, a 99 km. di Madrid, accanto al paese di Uclés, di 300 abitanti. Benchè sia una mole nella quale primeggiano costruzioni dei secoli XVI e XVIII (la chiesa la cui nave misura 65 m. di lunghezza fu costruita da Filippo II, l'entrata principale dal monastero è di Pedro di Ribera (1735)), sono rimaste le muraglie della fortezza medievale e tre torri, così come resti della strada romana che univa il *castrum* d'Uclés con la vicina città romana di Segóbriga.

⁷¹ LOMAX 1965 (cit. nota 39), pp. 15-16.

⁷² F. CARRERAS CANDI, "La creuada a Terra Santa (1269-1270)", en *I Congrès d' historia de la Corona d' Aragó dedicat al Rei en Jaume I y a la seva epoca*, Barcelona 1910-13, vol. I, pp. 106-39.

⁷³ Regina SAINZ DE LA MAZA, *La Orden de Santiago en la Corona de Aragón. La encomienda de Montalbán (1210-1327)*, Zaragoza 1980, p. 81.

⁷⁴ LOMAX 1965 (cit. nota 39), p. 21.

concilio di Lione nel 1245, convocato per agire contro l'imperatore. Per dire la verità il papa anche voleva mandare i santiaguisti a difendere l'Impero Latino di Costantinopoli⁷⁵. Quest'impresa sulla quale si arrivò ad un accordo fra il Maestro Pelay Pérez Correa e Baldovino II per il quale il Maestro s'impegnò a mandare truppe a patto di ricevere una commenda in Costantinopoli, sarebbe un esempio di come la volontà papale di carattere universalista veniva a urtare con le necessità nazionali. Così il papa si trovò di fronte la negativa del principe Alfonso, futuro Alfonso X di Castiglia, che aveva bisogno di uomini per la campagna di Andalucía e di Fernando III che stava alle prese con la conquista di Siviglia. Il cercare di interessare al famoso Maestro nella politica italiana o propiziare una piattaforma in Italia per le imprese orientali dell'ordine forse sarebbero le due ragioni che provocarono la donazione all'ordine di Santiago della chiesa di Maitena, nella diocesi di Salpi. Questa donazione ebbe luogo con la mediazione del cardinale Pietro Capoccio. Sia il cardinale che la sua famiglia avevano reso importanti servizi militari a Innocenzo IV nella guerra contro Federico II. Il cardinale lottò nel 1250 contro l'imperatore quando era legato pontificio delle Marche, riportando una grave sconfitta nel corso della quale perdette due mila uomini e due nipoti suoi furono fatti prigionieri. Anche lui stesso rischiò di cadere in mani nemiche pochi mesi dopo quando gli imperiali presero Cingoli nelle Marche⁷⁶. La Marca, la Romagna e Spoleto furono riconquistate dall'imperatore. Sicuramente queste prestazioni militari sono all'origine delle donazioni che Innocenzo IV fece al cardinale e alla sua famiglia. Nel 1252 concesse alla famiglia Capoccio in feudo *Salpian e Trisanctum* (Tressanti) *et eorum proventibus*⁷⁷. Abbiamo identificato questa Salpi

⁷⁵ ELOY BENITO RUANO, "Balduino II de Constantinopla y la Orden de Santiago. Un proyecto de defensa del Imperio Latino de Oriente", *Hispania*, 1952, vol. XII, p. 3-36. Questo articolo è stato stampato di nuovo in *Estudios santiaguistas*, Colegio Universitario de León, 1978, p. 30-60. La capacità organizzativa dell'ordine si basava nella sua ideologia e le risorse logistiche a cui poteva attingere: si pensava portare a Costantinopoli 300 cavalieri, 200 balestrieri e 1.000 fanti. I cavalieri non dovevano essere tutti membri dell'ordine, ma si appartenenti alla nobiltà e dovevano contribuire con 300 cavalli di guerra e altre tanti per il trasporto di armi. In più potevano aggiungersi quelli che vollero compiere in questo modo il suo voto di crociata. Si stabilirono anche accuratamente le condizioni temporali, diritti sulla terra conquistata, tregue, paci e dichiarazioni di guerra "*secundum quod consueverunt facere in Yspania*". Anche gli furono promessi la città di Visoya e il castello di Medes, soldi, terre e case in Costantinopoli, sede della futura commenda.

⁷⁶ KANTOROWICZ 1978, (cit. nota 12), p. 678. BERTHOLD SÜTTERLIN, "Die Politik Kaiser Friedrichs II. und die römischen Kardinäle in den Jahren 1239-1250", *Heidelberger Abhandlungen*, Heft 58, Heidelberg 1929, p. 128.

⁷⁷ DOMENICO VENDOLA, *Documenti Vaticani relativi alla Puglia*, Trani 1940, vol. 1, n. 256. Idem, *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV, Apulia-Lucania-Calabria* (con tre grandi carte topografiche), Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1939. Sull'"episcopatu Salparum" v. p. 38. L'autore asserisce che non gli fu possibile identificare molte chiese scomparse per le guerre e i terremoti.

con l'antica Salapia greca che diede il nome al lago di Salpi, abbandonata dagli abitanti alla fine dell'età repubblicana a causa della malaria, i quali fondarono presso l'angolo ovest del lago la Salapia romana, a nord di Trinitápoli, in provincia di Foggia. Anche qui gli abitanti dovettero abbandonare la nuova città per la malaria e si trasferirono a Trinitápoli. Questo cardinale ci interessa particolarmente perchè può considerarsi che esercitò una specie di patronato sull'ordine di Santiago, nella stessa maniera che Pelayo Gaitán con l'ordine di Calatrava. È in questo marco di contatti dell'ordine con la politica italiana che dovrebbe vedersi la donazione che fece Pietro Capoccio, cardinale dal titolo San Giorgio in Velabro, legato apostolico in Sicilia, della chiesa di Sancti Spiritus di Maitena nella diocesi di Salpi nel 1251 all'ordine di Santiago ed al suo Maestro, Pelay Pérez Correa⁷⁸. È da notare dunque che i Santiaguisti non si trovavano lontano dai Calatravi di Orsara e che arrivano ventidue anni dopo di loro. L'ordine aveva un procuratore in Italia presso la curia chiamato fra Bartolomeo, nella cui presenza si realizzò l'atto di donazione. Il documento sottolinea che questa donazione deve compiersi anche nel caso che questa chiesa fosse stata conferita come beneficio ecclesiastico da Federico II o dei suoi ufficiali; come è ben saputo l'imperatore faceva di testa sua, senza consultarsi con la Santa Sede a questo proposito. L'ordine doveva pagare di censo un'oncia d'oro il giorno della festa dell'apostolo Santiago. Questo documento si trova inserito nella conferma di questa donazione fatta da Innocenzo IV l'anno seguente, il 5 di luglio del 1252⁷⁹. Con la stessa data il papa incarica al vescovo di Troia di non permettere che l'ordine sia disturbato da nessuno nella possessione della chiesa, facendo un'altra volta riferimento alla collazione della chiesa fatta in tempo di Federico II⁸⁰. In realtà queste circostanze rimarranno invariate per tutta la durata degli ultimi anni della casa Sveva. Simili appelli saranno ripetuti da Alessandro IV (1254-1261) e di Clemente IV (1265-1268), due papi che continuarono la politica contro gli Svevi dei suoi predecessori. Alessandro IV il 1 di marzo di 1255 ordinava al suo legato in Sicilia Ottaviano degli Ubaldini⁸¹, cardinale diacono di Santa María in Via Lata, che malgrado il tempo trascorso dal papato di Innocenzo IV i santiaguisti non sono riusciti a prendere possesso della chiesa, per tanto li ordina di

⁷⁸ Apendice documentale 8.

⁷⁹ Apendice documentale 9.

⁸⁰ Apendice documentale 10.

⁸¹ ALBERT HAUSS, "Kardinal Oktavian Ubaldini". *Heidelberger Abhandlungen*, Heft 35, 1913. DAVIDSOHN, *Geschichte von Florenz*, vol. II, 1, pp. 327 ss. LINEHAN 1975 (cit. nota 27), pp. 263-264.

procedere contro *l'illicito detentore*⁸². Anche Ottaviano, che si carteggiava con il re di Castiglia e l'arcivescovo di Santiago di Compostella, dimostrò un particolare interesse per far ottenere benefici ecclesiastici nella Penisola Iberica ai suoi protetti di quest'origine. Un anno dopo, nel 1256, *il ricco, giovane e affascinante*⁸³ Ottaviano, il cardinale del secolo XIII più somigliante a un cardinale del Rinascimento e per Dante *il cardinale*, che occupava la città di Foggia, sconfiggeva a Federico d'Antiochia, figlio di Federico II, presso detta città. Identica missione ordina Clemente IV al suo legato in Sicilia, il cardinale Albanense il 12 marzo 1266⁸⁴. Di nuovo troviamo gestendo gli interessi degli ordini ispanici in Italia a un cardinale della diocesi di Albano, la stessa che occupò il vescovo Pelayo Gaitán. Questo cardinale, di nome Radulfus Grosparmi, è morto nel 1270 e prima di diventare cardinale della diocesi di Albano lo era stato di quella di Evreux in Francia; seguì una politica di protezione agli interessi della Chiesa di Leon⁸⁵. Da questi documenti si può dedurre che inizialmente l'ordine di Santiago deve combattere contro chi malgrado la volontà del papa continuava ad avere in possesso la chiesa di Sancti Spiritus di Maitena, evidentemente dei seguaci della casa Sveva. Così può sembrare che l'ordine sia chiamato in Italia per lottare contro gli imperiali, benché altre ipotesi sottolineano che dei possedimenti rivolti verso l'Adriatico fatti a un ordine militare in questo periodo anche stanno a indicare il desiderio dei papi d'incentivare l'imprese verso Oriente. Non bisogna dimenticare che ci troviamo in un ambiente di grande attività crociata, una volta finita nel 1239 la tregua stabilita fra Federico II e Malik al-Kamil, e Innocenzo IV diede impulso alla crociata di Teobaldo I di Navarra e conte di Champagne in quello stesso anno e alla del re di Francia san Luigi nel 1248, finite ambedue senza successo. A questo panorama internazionale venne ad aggiungersi verso 1254 la comparsa di una forza inaspettata, i Tartari, che minacciavano l'Europa orientale e perfino Terra Santa, dove saranno sconfitti dal sultano di Egitto Baybars nella battaglia di Ayn-Jalut nel 1260. Il papa si rivolgerà all'ordine di Calatrava per chiedere aiuto contro i Tartari, un altro aspetto della fiducia dei papi nell'attività internazionale dell'ordine.

⁸² Apendice documentale 11.

⁸³ KANTOROWICZ 1978 (cit. nota 12), p. 649.

⁸⁴ Apendice documentale 12.

⁸⁵ C. EUBEL, *Hierarchia catholica medii aevii (1198-1431)*, Münster 1898, v. 1, p. 35. LINEHAN 1975 (cit. nota 27), pp. 262-263.

2. L'ordine di Santiago e l'espansione catalano-aragonese nella Puglia e nell'isola di Sicilia.

La costanza dimostrata dai santiaguisti per non perdere i suoi diritti sulla chiesa di Maitena nel periodo di Corrado IV, scomparso nel 1254, e Manfredi, morto a Benevento nel 1266, facendosi dare delle successive conferme dai pontefici, fu premiata quando si produce un rovesciamento di forze: nel 1266 finisce, alcuni autori lo chiamano *orrendo tramonto*, il dominio degli Svevi in Italia, sostituiti di una nuova forza che pretenderà d'imporre la sua egemonia nel Mediterraneo: gli Angioini con Carlo I d'Angiò, fratello di San Luigi, re di Francia⁸⁶. Così come i Calatravi furono protetti da Carlo d'Angiò possiamo immaginare che la stessa cosa succedesse ai Santiaguisti, i quali continuarono in possesso della chiesa di Maitena fino al secolo XIV⁸⁷. I piani di Carlo d'Angiò a sua volta si vedranno capovolti in Sicilia per il Vespro di 1282 e la caduta dell'isola nelle mani dei catalano-aragonesi, rimanendo però agli Angioini la parte peninsulare del regno e l'illusione di tentare di riprendersi l'insulare.

È precisamente nell'isola dove conosciamo l'esistenza di un'altra commenda santiaguista: il convento di Santa Maria di Lentini. La città di Lentini insorge contro i francesi il 5 di aprile di 1282, tre giorni dopo che inizia la rivolta a Palermo⁸⁸. Fu Pietro III d'Aragona, sposato con Costanza, figlia di Manfredi, il chiamato dai rappresentanti del popolo siciliano ad assumere la corona del regno di Sicilia dopo l'espulsione dei francesi dall'isola, fatto che potrebbe vedersi come una vendetta postuma dagli Svevi. Morto il re Pietro nel 1285, gli subentra il figlio Giacomo che nomina il fratello Federico vicerè di Sicilia. Questi, d'accordo con i baroni, nel 1296 si fa incoronare re di Sicilia col nome di Federico III, dando luogo a un periodo di governo considerato come tra i migliori della storia dell'isola⁸⁹. Sappiamo di due soggiorni di Federico a Lentini, che si schierò a suo favore nella lotta contro il fratello Giacomo, il regno di Napoli e il papato: nel 1299 per organizzare le sue forze e dopo la pace di Caltabellota (1302), quando premia ai suoi sostenitori con titoli nobiliari. Non ci è dato conoscere in che momento i santiaguisti si siano stabiliti a Lentini, benchè dal unico documento che

⁸⁶ CHARLES E. DUFOURCQ, « Les Angevins dans le monde méditerranéen des alentours de 1260 aux alentours de 1340. Relazione presentata per il Congresso Internazionale sulla società mediterranea all'epoca del Vespro » in *Atti del IX Congresso di Storia della Corona d'Aragona, Accademia di Scienze Lettere e arti*, Palermo 1982, pp. 1-25.

⁸⁷ LOMAX 1965 (cit. nota 39), p. 21.

⁸⁸ S. PISANO BAUDO, *Storia di Lentini*, 1982.

conosciamo di loro, datato nel 1317, la casa e il convento appaiono già ben organizzati⁹⁰. In questa data la comunità aveva eletto un nuovo commendatore chiamato Federico Mustacio. La comunità doveva essere abbastanza numerosa a tenore dei personaggi che sono documentati. Per ottenere la conferma necessaria della carica di commendatore dal Maestro dell'ordine di Santiago, in quegli anni Diego Muñiz (1310-1318), fu scelto come procuratore il santiaguista Matteo de Tancredo al quale si fornì di un documento per autorizzare la sua missione, redatto da un notaio reale, Nicolaus de Regio, ed un giudice di Lentini, Johannes de Alberto. Furono presenti alla redazione del documento ben sette membri del convento, tre cavalieri santiaguisti, Leonardus de Benicasa, Franciscus de Domino Recepto, e Marsilius de Guisono e quattro chierici, Matheus de Aruchito, Mateus Galino, Raimundus de Curillion e Paganus de Templo. Dai nomi si può concludere che il convento aveva ricevuto adesioni dai siciliani e che dominava in esso l'elemento originario dell'isola. In più nella seconda metà del secolo XV l'ordine aveva rendite della commenda siciliana di Sant'Eloiso, dalla quale non sappiamo quando fu stabilita in Sicilia.

Conclusioni

La presenza dell'ordine di Santiago nella Puglia e nell'isola di Sicilia ci può servire anche per stabilire dei parallelismi con la presenza dell'ordine di Calatrava nell'abbazia di S. Angelo di Orsara. Nel caso del primo ordine sembra chiaro che il suo arrivo aveva molto a che vedere con una resistenza a Federico II, già ch'era la figura dell'imperatore o dei suoi seguaci quella che intralciava il suo insediamento nel territorio. Una somiglianza nella comparsa dei due ordini nella Puglia è il ruolo giocato dai membri del collegio cardinalizio a suo favore, che rivela l'importanza della politica di questi cardinali nella curia, prima dell'influenza dei regni di Leon e Castiglia nella curia romana nel caso di Calatrava grazie alla presenza di cardinali di questa origine in essa, e poi di cardinali italiani, benché molto relazionati con la Chiesa di Castiglia soprattutto, nel caso dell'ordine di Santiago. Sia Pelayo Gaitán che Pietro Capoccio, Ottaviano degli Ubaldini e Radulfus Grosparmi furono figure di spicco, i tre primi comandarono eserciti papali contro Federico II e i suoi figli sotto Gregorio IX,

⁸⁹ RAFAEL OLIVAR BERTRAND, *Un rei de llegend. Frederic III de Sicília*. Idem, *El nostre Frederic de Sicília*, Rafael Dalmau ed., Barcelona 1960.

⁹⁰ Apendice documentale 13.

Innocenzo IV, Alessandro IV, ed è evidente che l'inserimento degli ordini ispani nella Puglia sotto i loro auspici abbia a che vedere con questa lotta, ma senza perdere di vista lo sfondo orientale così importante per i papi in questo periodo. Finita l'età Sveva e tornati i Calatavi di Orsara in Spagna, l'ordine di Santiago segue la strada dell'espansione catalano-aragonese nel Mediterraneo. L'organizzazione del convento di Lentini nell'isola di Sicilia può servire d'orientamento per definire le caratteristiche di S. Angelo di Orsara. La presenza di questi due ordini militari di origine leonese-castigliana nella Puglia si aggiunge dunque alle imprese degli altri ordini internazionali presenti nella zona: i Templari (Torremaggiore, Lucera e Trani), San Giovanni di Gerusalemme (Barletta, Bari e Brindisi) e i Teutonici (Puglia, Sicilia e Calabria).

Dobbiamo concludere che nel secolo XIII la Puglia fu protagonista dei grandi avvenimenti dell'epoca: fu residenza prediletta d'imperatori, partecipò alle guerre tra il papato e tutti quelli che ambivano al regno di Sicilia, e fu il supporto per tante imprese sacre e profane verso l'Oriente. In questo mosaico che riassume un secolo della storia d'Occidente, una tesela fu la presenza dei due ordini militari ispani più potenti, l'ordine di Calatrava e quello di Santiago, che nel aspetto meno conosciuto della sua attività internazionale parteciparono a tutti questi fatti dalla parte dei soldati delle Due Chiavi, inseriti nella politica espansionista dei catalano-aragonesi nel Mediterraneo, loro, due ordini leonesi-castigliani, e nella ambizione di un effettivo dominio universale della Chiesa voluto dai papi che vedrà il suo limite cronologico col finire del secolo XIII.

Appendice documentale

1.

1147, marzo 1, Zamora.

L'imperatore Alfonso VII concede a S. Angelo di Orsara e al suo abate Martin, originario delle sue terre, che si è recato in Spagna per fargli visita, la villa di Bamba con tutti i suoi diritti e possessi.

AHN. *Clero*, carp. 3.581, n° 7. Privilegio. Copia del secolo XIII. Pergamena deteriorata, 320 x 425 mm.

I.V.D.J. *Fondo Antiguo de pergamino*s. Sign. B.A. 2/3. Privilegio. Copia del secolo XIII. Pergamena in buono stato, 325 x 412 mm.

ACZ. *Tumbo Negro*, fols. 125 r-v.

Publ. PEDRO FLORIANO LLORENTE, "El fondo antiguo de pergamino del Instituto Valencia de D. Juan. Documentos reales. Primera Serie (875-1224)". *Boletín de la Real Academia de la Historia*, 1971, vol. CLVIII, pp. 466-68.

Reg. CARLOS AYALA y F. JAVIER VILLALBA, "Noticias acerca del priorato zamorano de Bamba". *Hispania Sacra*, 1993, vol. XLV, Appendice documentale n° 1.

(Christus, alfa-omega). In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti, amen. Cum omnis a Deo potestas habeat esse sponsam eius ecclesiam precipuo debet affectu diligere venerari fovere heredare, ut possit et debeat apud Deum digne pro ipsa intercedere. Huius rei gratia, ego Adefonsus Imperator Hispanie, una cum uxore mea Imperatrice Berengaria, filioque meo Sancio, grato animo voluntate spontanea quandam meam villam parvam nomine Bambam, sitam in valle de Sedina, inter Sanctum Martinum et Sanctam Mariam, Deo et Ecclesie Sancti Angeli de Ursaria que in Apulia est, vobisque Domino Martino de terra mea nato, et eiusdem ecclesie abbati qui per multa terrarum pericula usque ad Hyspaniam pro mea noticia et familiaritate habenda

dignatus estis uenire, et per vos omnium vestre ecclesie monachorum conventui vestrisque successoribus omnibus pro mea salute et parentum meorum, et ut Deus orationum et beneficiorum que in vestra in perpetuum fient ecclesia me et omnes meos parentes participes faciat iure hereditario dono. Dono inquam vobis eam eo modo quo meus avus rex Adefonsus et pater meus comes Raimundus illam tenuerunt videlicet cum omnibus eius foris, cum eius terminis quancumque sint cum terris quoque eius cum collaciis qui ibi sunt vel erunt populati, cum vineis etiam eius, cum ingressibus et egressibus, cum montibus et vallibus, cum aquis et molinis et fontibus, cum pratis et pascuis et arboribus, et cum omnibus aliis causis, quecumque sint vel ubicumque sint ad ipsam pertinentibus. Quicumque in ipsa villa sunt populati vel erunt, maneant soluti ab omni servicio regie potestatis vel aliis secularibus potestatibus ex debito faciendo nemini seruiant per forum nisi ecclesie Sancti Angeli pernominate et eius loci abbatibus et monachis vel eorum vicariis quibus eam custodiendam commiserint, non intret eam maiorinus regis nec sagio nec alterius potestatis pro pigneribus accipiendis nec pro altero malo faciendo hanc villam supranominatam tali modo talique tenore; Ecclesie Sancti Angeli de Ursaria prenominate vobisque domino Martino eius ecclesie abbati et per vos omni ipsius met ecclesie monachorum conventui vestrisque successoribus dono quatenus eam omni tempore libere et quiete possideatis et absque omnium hominum contradicto faciatis de illa quod volueritis. Si quis autem in posterum de meo vel alieno genere hanc meam donationis paginam sciens eam ausu temerario ruperit vel ei contrarius venerit, sit maledictus et in inferno cum Iuda proditore dampnatus nisi digne emendaverit, et pectet regie parti mille morabotinos et restituat ecclesie Sancti Angeli hereditatem duplatam. Facta carta Cemore, kalendas Marcii, Era M^a. C^a.L^a. XXX^a.V. Anno quo prenominate Imperator acquisivit Cordubam, et post Cordubam Calatrava mense Ianuario ipso met Imperatore tunc imperante in Toletto, Legionem, Saragocia, Naiara, Castella, Galecia.

Ego Adefonsus Imperator hanc cartam quam iussi fieri, confirmo et manu mea roboro (*Signum, et in signo: SIGNUM IMPERATORIS*).

1^a *Colonna*.- Sancius, filius Imperatoris, cf.-Bernardus, Cemorensis episcopus, cf.-Arnaldus, Asturicensis episcopus, cf.-Berengarius, Salamantinus episcopus, cf.-Iohannes, Legionensis episcopus cf.

2^a *Colonna*.-Comes Poncius, maiordomus Imperatoris, cf.-Comes Urgelli Ermengaudus, cf.-Comes Amalricus, cf.-Comes Osorius Martinez, cf.-Poncius de Minerva, cf.

3^a *Colonna*.-Nunio Pedrez, alferiz Imperatoris, cf.-Guter Fernandez, cf.-Lop Lopici de Carrione, cf.-Diego Munioz de Saldania, cf.-Melendus Bosim, cf.

Geraldus scripsit, scriptor Imperatoris per manum magistri Fernandus Iohannis de Galecia, (*Signum*).

Hugonis Cancellarii (*Signum*).

2.

1225, agosto 28, Rieti.

1223, abril 12, Roma, Laterano.

Conferma di Onorio III della vendita di Bamba fatta dall'abate Juan e dal monastero di S. Angelo di Orsara al vescovo e capitolo di Zamora, insertando il documento di vendita.

AHN. *Clero*, carp. 3.581, n° 10. Pergamena originale, deteriorata, 345 x 465 mm. Resti della seta rossa e gialla del sigillo pendente.

ACZ. *Tumbo Negro*, fol. 11 v. (solo documento di vendita).

ASV. Reg. Vat. 13, fol. 81, n° 37.

Publ. DEMETRIO MANSILLA, *La documentación pontificia de Honorio III (1216-1227)*, Roma 1965, pp. 422-224.

Publ. JULIO GONZÁLEZ, *Alfonso IX*, Madrid 1944, vol. II, n. 442.

Reg. P. PRESSUTTI, *Regesta Honorii Papae III*, Romae, 1888-1895, II, n. 5.641.

Reg. AYALA-VILLALBA, "Noticias...", Apendice documentale n. 12.

Honorius episcopus servus servorum Dei. Venerabili fratri Episcopo et dilectis filiis Capitulo Zamorensibus.

Cum necessitas licitum faciat, quod non licet in lege, non est rerum ecclesiarum alienatio, quantumcumque interdicta noscatur, in quibuslibet casibus improbanda. Nuper siquidem dilecti filii..abbas et conventus S. Angeli de Ursaria Troianensis diocesis nobis humiliter supplicarunt, ut cum eorum monasterium gravi

premeretur onore debitorum et mobilia vel alia, quibus super hoc sibi consulerent, non haberent, inspecta ipsorum necessitate vendendi vobis propter hoc villam que Bamba vocatur cum suis pertinentiis sitam in Zamorensi diocesi, in Hyspanie partibus ad dictum monasterium pertinentem, eisdem licentiam preberemus.

Nos autem necessitati prefati monasterii consulere cupientes, venerabili fratri nostro P(elagio) Albanensi episcopo et dilecto filio E(gidio) ss. Cosme et Damiani diacono cardinali, ut super hoc auctoritate nostra facerent, quod faciendum prospicerent, duximus committendum, qui cum id cognovissent memorato monasterio expedire, predictis tribuerunt licentiam postulatam, sicque vobis villam eandem iidem abbas et conventus, episcopo et cardinali mediantibus, vendiderunt, vestrisque itaque supplicationibus inclinati, prefatam venditionem per episcopum et cardinalem predictos factam et in eorum presentia celebratam, prout etiam in instrumento inde confecto per manum Riccardi imperialis aule scriniarii plenius continetur, vobis et per vos ecclesie Zamorensi auctoritate apostolica confirmamus, et presentis scripti patrocinio communimus. Tenor vero instrumenti talis est.

“In nomine Domini amen. Anno incarnationis Christi millesimo ducesimo vicesimo tertio, pontificatus domini Honorii pape tertii, anno septimo, mense aprili, die duodecima, indictione undecima”. Cum monasterium S. Angeli de Ursaria Troianensis diocesis in temporalibus et spiritualibus hactenus graviter sit collapsum et multo prematur onore debitorum, nos Ioannes abbas totusque conventus eiusdem monasterii protestantes corporali a nobis prestito iuramento, quod propter urgentem necessitatem et evidentem utilitatem ipsius monasterii, quod utique reparatione potissimum noscitur indigere et propter liberationem etiam ipsius monasterii a debitis, quibus esse noscitur obligatum, subscripta venditio necesse habuit celebrari, nec in ea quicquam fit ad lesionem monasterii supradicti, que omnia sub eodem concludimus iuramento, de licentia et assensu reverentissimi patris domini Honorii pape tertii sacrosancte Romane ecclesie summi pontificis, ad quam dictum monasterium nullo medio noscitur pertinere hac die presenti propria, libera et spontanea voluntate, pro nobis et successoribus nostris vendimus, cedimus et tradimus vobis magistro Bernardo archidiacono Naiarensi et Fernando Munionis portionariis ecclesie Zamorensis procuratorio nomine recipientibus pro domno (Martino) episcopo et ecclesia Zamorensibus eiusque successoribus in perpetuum et per..abbatem de Peleas Zamorensis diocesis, quem ad hoc procuratorem specialiter deputamus in corporalem subscriptarum rerum possessionem ipsum episcopum et ecclesiam Zamorensem perpetuo induci mandamus villam, videlicet,

Bamba sitam in valle de Scema predictae diocesis Zamorensis cum domibus, vineis, possessionibus et omnibus pertinentiis suis et cum domibus, quas habemus in civitate Zamorensi circa Pontem Novum, et cum omnibus aliis possessionibus et bonis mobilibus seseque moventibus que ad nos et monasterium nostrum pertinere noscuntur in tota diocesi Zamorensi ad intrandum videlicet, tenendum, fruendum et pacifice possidendum atque ad faciendum exinde libere et licite quicquid eidem et Zamorensi episcopo suisque successoribus et ecclesie Zamorensi placuerit in perpetuum; quam venditionem atque traditionem facimus vobis, ut dictum est, pro iam dicto Zamorensi episcopo et ecclesia sua recipientibus et ad opus et utilitatem ipsorum perpetuo pro quatuor milibus et quadringentis marabutinis aureis bonis et legalibus Alfunsinis, quos pro pretio venditionis predictae profiteamur nos plenarie recepisse, et bene nobis esse dictam pecuniam numeratam, de qua nos nomine memorati monasterii nostri bene quietos et integre pagatos vocamus, exceptioni non numerate vel non solute pecunie renuntiando.

Et si dicta villa cum domibus, et cum omnibus supradictis rebus amplius valet pretio pretaxato, totum per vos ipsi Zamorensi episcopo et ecclesie sue cedimus, mandamus et tradimus atque donamus libere in perpetuum; et pro nobis nostrisque successoribus promittimus nomine dicti monasterii vobis procuratorio nomine pro dicto Zamorensi episcopo et ecclesia sua eiusque successoribus recipientibus, hanc venditionem et traditionem corporali a nobis prestito iramento vallatam et omnia supradicta rata et firma semper habere, et inviolabiliter observare, et non contravenire, set si opus et necesse fuerit, iure defendere ab omni persona. Et hoc totum firma stipulatione sub pena dupli promittimus et pena soluta contractus in sua nichilominus permaneat firmitate.

Actum est hoc Lateranensi in palatio in presentia domni Pelagii venerabilis episcopi Albanensis, domni Egidii ss. Cosme et Damiani diaconi cardinalis, domni Suerii Ulixbonensis episcopi, Petri episcopi Olenensis, et coram suscriptis testibus ad hoc specialiter rogatis; scilicet, Iohanne canonico s. Sepulchori teste, Pelagio electo de Rama teste, Iohanne Suero canonico Calagurritano teste, magistro Aznario canonico Toletano teste, Bartholomeo portionario Toletano teste; Pascasio Obtensi clerico teste; Dominico Pelagii canonico Toletano teste; Pelagio presbitero Zamorensi teste; Pelagio clerico Ulixbonensi teste, Petro monacho s. Zoili Carrionensi teste, Silvestro laico, teste et aliis quampluribus testibus. Et ego Riccardus imperialis aule scriniarius, qui omnibus

supradictis interfui hanc venditionis cartam scripsi et complevi rogatus. Nulli ergo confirmationi. Si quis. Dat. Reate V kal. septembris, anno decimo.

3.

1229, marzo 28, Perugia.

Gregorio IX concede al Maestro e all'ordine di Calatrava il monastero di S. Angelo di Orsara, per intercessione della regina Teresa e delle sue figlie Sancha e Dulce, con la mediazione dei cardinali Pelayo ed Egidio, dovendo procedere l'ordine a migliorarlo e a mandare chierici e laici. Il monastero precedentemente era stato occupato di monaci ispanici.

ASV. Reg. Vat. 14, f. 109 r., n. 1.

Publ. I.J. DE ORTEGA Y COTES, J.F. ALVAREZ DE BAQUEDANO, P. DE ORTEGA ZUÑIGA ET ARANDA, *Bullarium Ordinis Militiae de Calatrava*, Madrid 1761 (reed. Fac-simile Barcelona 1981), pp. 60-61: *Concessio Monasterii Sancti Angeli de Ursaria, Troyana Dioecesis Magistro, et fratribus de Calatrava a Gregorio Nono precibus Teresiae Reginae Legionensis et ejus filiarum Sancie, et Dulciae facta.*

Publ. L. AUVRAY, *Les registres de Grégoire IX*, 4 vols., Paris 1890-1955, n. 286.

Publ. AUGUSTUS POTTHAST, *Regesta pontificum romanorum inde ab anno 1198 ad annum 1304*, Berlino 1874-1875, 2 vols., n. 8.359.

Publ. DOMENICO VENDOLA, *Documenti Vaticani relativi alla Puglia*, Trani 1940, vol. 1, n. 171, p. 149.

Cit. e reg. AYALA-VILLALBA, "Noticias...", Apendice documentale n. 16.

Cit. e reg. ANNA MUR RAURELL, "Relaciones europeas de las Ordenes Militares Hispánicas durante el siglo XIII", en *España y el "Sacro Imperio": Procesos de cambios, influencias y acciones recíprocas en la época de la "europeización" (Siglos XI-XIII)*, Valladolid 2002, pp. 202-203 e 243.

Incipit liber Regestorum donni Gregorii pape VIII. Anni Tertii. Magistro et fratribus Militie de Calatrava, Cisterciensis ordinis.

Cum vestre religionis honestas flores et fructus suavitatis producere dinoscatur nos in ea tamquam in odore agri pleni cui benedixit Dominus merito delectati ad dilatationem ipsius libenter intendimus cum effectu. Unde cum karissima in Christo filia T., regina illustris Legionensis, et S. et D., nate ipsius, nobis fecissent per venerabilem fratrem (Pelagium) episcopum Albanensem et dilectum filium nostrum E(gidium) Sanctorum Cosme et Damiani diaconum cardinalem, humiliter supplicari, ut monasterium Sancti Angeli de Ursaria, Troianensis diocesis, quod ad Sedem Apostolicam nullo medio pertinens, de Hyspanis fuit hactenus ordinatum, eis ordinandum de fratribus vestris concedere dignaremur, cupientibus illud de bonis sibi a Deo collatis congruis beneficiis ampliare, nos, sperantes ut divinitus inspirate propositum meliorandi predictum monasterium velint efficaciter adimplere, ipsarum supplicationibus duximus favorabiliter annuendum, prefatum monasterium ordini vestro de fratrum nostrorum consilio conferentes, prout in litteris nostris super hoc confectis plenius continetur. Ut igitur gratiam in hoc vobis exhibitam recognoscere probemini, sicut decet, universitatem vestram monemus et hortamur attente, per apostolica scripta mandantes quatenus, ad relevationem predicti monasterii efficaciter intendentes, tales illuc studeatis destinare personas, tam clericos quam laicos, que religionem vestram in partibus illis reddant merito venerandam, et nos eis digne impertiri possimus gratiam et favorem. Nulli ergo etc., nostre concessionis infringere. Si quis autem etc. Dat. Perusii, V kalendas aprilis, pontificatus nostri anno tertio.

4.

1232, aprile 16, Rieti

Gregorio IX conferma la vendita della villa di Bamba fatta dall'abate Juan e dal monastero di S. Angelo di Orsara al vescovo e capitolo di Zamora.

AHN. Clero, carp. 3.581, n° 12. Breve Apostolico. Pergamena originale, deteriorata, 275 x 295 mm. Resti della seta rossa e gialla del sigillo pendente.

Cit. e reg. AYALA-VILLALVA, “Noticias...”, p. 152, nota 18 e Apendice documentale n. 18 (sbagliato il luogo, Roma invece di Rieti).

Gregorius episcopus servus servorum Dei, venerabili fratri episcopo et dilectis filiis Capitulo Zamorensibus, salutem et apostolicam benedictionem.

Iustis petentium desideriis dignum est nos facilem prebere consensum et vota que a rationis tramite non discordant effectu prosequente complere. Eapropter, venerabilis in Christo frater Episcopo ac dilecti in Domino filii vestris iustis postulationibus grato concurrentes assensu villam que Bamba vocatur cum pertinentiis suis sitam in diocesis Zamorensis, quam ab abbate ac conventu Sancti Angeli de Ursaria Troianensis diocesis mediantibus auctoritate apostolica bone memorie P (elagio) episcopo Albanensi et dilecto filio nostro E(gidio) ss. Cosme et Damiani diacono cardinali, prout in instrumento publico exinde confecto dicitur plenius contineri canonica proponitis vos emisse sicut eam iuste ac pacifice possidetis vobis et per vos ecclesie vestrae auctoritate apostolica confirmamus, et presentis scripti patrocinio communimus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre confirmationis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius se noverit incursum. Datum Reate XVI kalendas Maii.

5.

1295, febbraio 2, Roma, Laterano.

Bonifacio VIII concede a Filippo, arcivescovo di Trani, per ringraziaroi de i suoi servizi, vita natural durante, i beni dell'ordine di Calatrava dei quali era stato investito prima che diventasse Papa dal Maestro di Calatrava, che si trovano nelle città di Brindisi, Troia, Orsara e Fragagnano, in Puglia, e altri in Sicilia, Calabria e Romagna.

ASV. Reg. Vat. 47, f. 171, n. 1.

Publ. DOMENICO VENDOLA, *Documenti Vaticani relativi alla Puglia*, Trani 1940, vol. 2, n. 1, p. 3.

Reg. incipit et excipit, G. DIGARD, M. FAUCON, A. THOMAS, R. FAWTIER, *Les Registres de Boniface VIII*, Paris 1884-1935, n. 696.

Cit. e reg. ANA MUR RAURELL, "Relaciones europeas...", pp. 227 e 266.

Incipit regestum litterarum curie primi anni domini Bonifatii pape VIII. Venerabili fratri Philippo archiepiscopo Tranensi, salutem et apostolicam benedictionem.

Attendentes grandia tue merita probitatis et grata utiliaque servitia que hactenus dum nos minor status haberet, nobis in hospicio nostro familiariter impendisti ac volentes propterea que ad tui status decorem tuique honoris augmentum pertinere percipimus affectus promptitudine promptequae liberalitatis munificentia promovere, omnia bona iura et iurisdictiones in Brundusina et Troiana civitatibus et in Ursaria, in Fragannan ac in quibusvis Apulie, Sicilie, Calabrie et Romanie partibus ad domum militie Calatravensis pertinentia dudum nobis in minori officio constitutis a ..magistro preceptore et conventu eiusdem domus ad vitam nostram concessa, apostolica tibi auctoritate concedimus de apostolice plenitudine potestatis a te quo advixeris retinenda sub modis et conditionibus quibus nobis concessa fuisse noscuntur, non obstantibus quibuslibet Calatravensis ordinis contrariis consuetudinibus vel statutis iuramento confirmatione apostolica vel quacumque alia firmitate vallatis. Volumus autem quod, te cedente vel decedente, predicta omnia ad prefatam domum libere revertantur. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre concessionis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se moverit incursum. Datum Laterani, IIII non. februarii, pontificatus nostri anno primo.

6.

1300, 2 marzo, Valladolid.

Fernando IV di Castiglia scambia con il maestro di Calatrava don García López de Padilla la casa di Ossaria nella Puglia, per darla a sua madre doña María de Molina, in cambio del la villa di San Esteban del Puerto, detta di Aznatoraf, e certi diritti su San Esteban, Zorita, Sabiote, el Collado, e Cogolludo.

Publ. ORTEGA Y COTES, *Bullarium...*, pp. 154-156: *Privilegium donationis et permutationis Villae de Santistevan del Puerto, cum suis juribus, et tertiis de Zorita, Sabiote, Collado et Cogolludo, pro domo de Osaria in Pulla.*

1 En el nombre de Dios Padre, e Hijo, e Espiritu Santo, que son tres personas, e un Dios: e a honra, e a servicio de todos los Santos de la Corte Celestial. Porque entre las creaturas que Dios hizo señaló el ome, e le dio entendimiento para conoscer bien, e mal; el bien porque obrasse por ello, e el mal porque se sopiesse de ello guardar: por ende todo grant señor es tenuto a aquel, que quiere obrar por el bien de le facer bien, e del dar buen galardón por ello; et non tan solamente por lo de aquel señero, mas porque todos los otros tomen ende exemplo, que con bien facer vence ome todas las cosas del mundo, e las torna a sí.

2 Et por ende queremos que sepan por este nuestro Privilegio los que agora son, e serán daqui adelante, como Nos Don Fernando, por la gracia de Dios, Rey de Castiella, de Toledo, de León, de Galicia, de Sevilla, de Córdoba, de Murcia, de Jaén, del Algarve, e Señor de Molina, con consejo, e con otorgamiento de la Reyna Doña Maria nuestra madre, e del Infante Don Henrique nuestro tío, e nuestro tutor, por facer bien, e merced a vos Don Garcia Lopez, Maestre de la Orden de la Cavalleria de Calatrava, e a esta vuestra Orden, damosvos la nuestra Villa de Sant Estevan del Puerto, que dicen Aznatoraf, con los Castiellos que i son, e con sus terminos, e con los pobladores que agora i son, e serán daqui adelante, e con la justicia, e con todos los pechos, e fueros, e derechos, que Nos i habemos, e haber debemos, con montes, e con fuentes, con rios, e con pastos, con entradas, e con salidas, e con todas sus pertenencias, e con las tercias que Nos i habemos en San Estevan, e en Zorita, e en Sabiote, el Collado, e Cogolludo: et otorgamosvos que lo hayades bien, e complidamente por juro de heredad para siempre jamás, para vos, e para todos los otros Maestres, e Freyres, que después vos fueren en esta Orden, para dar, e vender, e empeñar, e camiar, e enagenar, e para facer de ello, e en ello todo lo que vos quisieredes, assi como de lo vuestro mismo; salvo que non podades facer ninguna destas cosas con ome de fuera de nuestro señorío, nin que sea a nuestro desservicio: et retenemos en este logar sobredicho para Nos, e para los otros Reyes, que después de Nos regnaren en Castiella, e en León, moneda forera, et mineras, si las i ha, o las hoviesse daqui adelante, e justicia, si la vos non ficiessedes, que Nos que la mandemos i facer, e cumplir, e que Nos fagades deste logar, e de las fortalezas que i son, o fueren daqui adelante guerra, e paz. Et esta Villa de Sant

Estevan, con todas las cosas que sobredichas son, vos damos en camio de la vuestra casa de Ossaria, que es en Pulla, que vos i habiedes con todos sus derechos, e pertenencias, e con quanto vos i habiedes, et haber debes, que vos nos diestes para la Reyna Doña Maria nuestra madre: et defendemos firmemiente, que ninguno non sea osado de ir contra este Privilegio para quebrantarlo, nin para mingarlo en ninguna cosa, ca qualquier que lo ficiesse habie nuestra ira, e pecharnos ye en coto diez mil maravedis de la moneda nueva, e al Maestre, e a los Freyres de la Orden sobredicha, o a quien su voz toviessse, todo el daño doblado. Et porque esto sea firme, e estable mandamos seellar este Privilegio con nuestro Seello de plomo.

3 Fecho el Privilegio en Valladolid, dos días andados del mes de Marzo, en Era de mil e treientos e treinta e ocho años. Et Nos el sobredicho Rey Don Fernando, regnante en uno con la Reyna Doña Constanza mi muger, en Castiella, en Toledo, en León, en Galicia, en Sevilla, en Córdoba, en Murcia, en Jaén, en Baeza, en Badajoz, en el Algarve, e en Molina, otorgamos este Privilegio, e confirmamoslo. El Infante Don Henrique, fijo del muy noble Rey Don Ferrando, tío, e tutor del Rey confirma. El Infante Don Henrique hermano del Rey confirma. El Infante Don Pedro confirma. Don Phelipe Señor de Cabrera, e de Rivera confirma. Don Gonzalvo electo de Toledo, Primado de las Españas, e Chanciller de Castiella confirma. Don Rodrigo Arzobispo de Santiago, Primado de las Españas, e Chanciller del Reyno de León confirma. La Iglesia de Sevilla vaga. Signo del Rey Don Ferrando. Don Joan Suarez Maestre de la Cavalleria de Santiago, Mayordomo del Rey confirma. Don Diego, Señor de Vizcaya, Alferes del Rey confirma. Don Tel Gutierrez Justicia Mayor en casa del Rey confirma. Ferrant Perez, e Alfonso Ferrandez de Montemolin, Almirantes Mayores de la Mar confirman. Roy Perez de Atienza Chanciller Mayor del Rey confirma. Don Pedro Rodriguez electo de Burgos confirma. Don Alvaro Obispo de Palencia confirma. Don Joan Obispo de Osma confirma. Don Almoravid Obispo de Calahorra confirma. Don Pasqual Obispo de Cuenca confirma. La Iglesia de Siguenza vaga. La Iglesia de Segovia vaga. Don Pedro Obispo de Avila confirma. Don Diego Obispo de Placencia confirma. Don Diago Obispo de Cartagena confirma. La Iglesia de Córdoba vaga. Don Pedro Obispo de Jaén confirma. Don Aparicio Obispo de Albarracin confirma. Don Fray Pedro Obispo de Cádiz confirma. Don Fray Rodrigo Obispo de Marruecos confirma. Don Garcia Lopez Maestre de Calatrava confirma. Don Fray Jucelme Prior del Hospital confirma. Don Diago de Haro Señor de Vizcaya confirma. Don Joan fijo del Infante Don Manuel Adelantado Mayor del Regno de Murcia confirma. Don Alfonso fijo del Infante de

Molina confirma. Don Juan Nuñez confirma. Don Joan Alfonso de Haro Señor de los Cameros confirma. Don Joan Alfonso so fijo confirma. Don Phelipe Señor de Castro vassallo del Rey confirma. Don Ferrand Pérez de Guzmán confirma. Don Garci Ferrandez de Villamayor confirma. Don Lope Rodriguez Villalobos confirma. Don Roy Gil so hermano confirma. Don Ferrant Roiz de Saldanna confirma. Don Diago Gómez de Castañeda confirma. Don Alfonso García so hermano confirma. Don Roy González Mazanedo. Don Garci Ferrandez Malric confirma. Don Pedro Núñez de Guzmán confirma. Don Gonzalvis de Aguilar confirma. Don Per Anriquez de Arana confirma. Don Lope de Mendoza confirma. Don Rodrig Alvarez de Aza confirma. Joan Rodriguez de Roias Adelantado Mayor en Castiella confirma. Don Ferrando Obispo de León confirma. Don Ferrando Obispo de Oviedo confirma. Don Martino Obispo de Astorga, e Notario Mayor del Regno de León confirma. Don Pedro Obispo de Zamora confirma. Don Fray Pedro Obispo de Salamanca confirma. Don Antón Obispo de Ciudade confirma. Don Alfonso Obispo de Coria confirma. La Eglefia de Badaioz vaga. Don Rodrigo Obispo de Mondoñedo confirma. Don Joan Obispo de Tuy, e Chanciller de la Reyna confirma. Don Rodrigo Obispo de Lugo confirma. Don Pedro Obispo de Orens confirma. Don Gonzalo Pérez Maestre de la Orden de la Orden de Alcántara confirma. Don Sancho fijo del Infante Don Pedro confirma. Don Pedro Ponz confirma. Don Gutier Ferrandez confirma. Don Ferrant Pérez sos hermanos confirma. Don Joan Ferrandez fijo del Deán de Santiago confirma. Don Alfonso Pérez de Guzmán confirma. Don Rodrig Alvarez confirma. Don Ferrand Ferrandes de Limia confirma. Don Arias Díaz confirma. Don Diago Ramírez Adelantado Mayor de tierra de León, e en Asturias confirma. Estevan Pérez Florián confirma. Yo Per Alfonso lo fiz escribir, por mandado del Rey, e del Infante Don Henrique su tío, e su tutor, en el quinto año que el Rey sobredicho regnó. *Lugar del Sello de plomo. Concordat cum Originali.*

7.

1304, febrero 15, Valencia.

Il Maestro di Calatrava, don García López de Padilla anche a nome dell'ordine Calatrava concede a un figlio di Giacomo II d'Aragona, l'infante Juan, i beni che l'ordine aveva nella Puglia, precisamente nel Principato di Taranto e

Romagna, cominciando da Sanctus Angelus de la Ossaria, e presenta l'inviato Enrique de Quintavall alla curia romana e a Napoli, affinché questi prenda possesso di detti beni.

ACA, Cancilleria, Reg. 235, f. 60 r.

Publ. PEDRO CARLOS PICATOSTE, "Intereses transalpinos de Jaime II en la época de la conquista del Reino de Murcia. La donación de los Calatravos al infante Juan en 1304", *Anales de la Universidad de Alicante. Historia Medieval*, 11 (1996-1997). *Actas del Congreso Internacional Jaime II 700 años después*, pp. 463-464.

Noverint universi presentes litteras inspecturi quod nos cum, frater Garsias Lupi, magister Milicie de Calatrava, Ordinis Cisterciensis, ad devocionis affectum quem illustris et magnificus princeps dominus Jacobus, Dei gracia rex Aragonum, sui que progenitores ad nostrum Ordinem habuerunt actenus, dederimus et concesserimus inclito domino infanti Johanni, prefati domini regis Aragonum nato, quandiu sibi fuerit vita comes omnia loca omnesque redditus, responsiones, fructus et universos proventus et iura quos et que ordo predictus de Calatrava recepit aut debet recipere seu recipere consuevit vel usus est recipere per Apuliam et Principatum ac Romanium in locis ipsis que infra scriptis nominibus nuncupantur et in terminis et terris et pertinenciis eorumdem que quidem loca hec sunt videlicet Sanctus Angelus de la Ossaria, Castelluço, Pons Abbaneti, Troya, Fraguinyano, Sanctus Pantalameus in Romania, Astol, Fogia, Sancta Maria de Ponte, Brundusii, Salpione, Sancta Maria la Mutata, La Grotayla, Maiolano, Sanctus Nichola, eadem piscaria que est in Tarento, due piscaria altera in Avorna et altera in Alexna, Sancta Elia, Aoyra de Matreria et Sanctus Dimitre. Idcirco volentes huiusmodi concessionem nostram ad effectum produci, constituimus, facimus et ordinamus certum nuncium ac procuratorem nostrum vos, fratrem Johannem de Sancto Petro, priorem decimus Valencie, nostri Ordinis, ad inducendum loco nomine et pro parte nostra in possessionem corporalem predictorum omnium et singularium percipiendorum discretum Enricum de Quintavalle, familiarem dicti domini regis Aragonum, quem idem dominus rex Aragonum nomine et pro parte dicti infantis, nunc pupilli, duxit ad hec cum carta sua specialiter deputandum. Ita siquidem quod ex tunc vasalli dicti Ordinis et alii quicumque astricti vel debentes de predictis vel aliquo predictorum nobis vel Ordini nostro modo aliquo respondere de ipsis omnibus et

singulis dicto domino regi Aragonum vel cui voluerit donec dictus infans ad etatem pervenerit pubertatis et ex tunc ipsi infanti vel cui seu quibus voluerit integre respondeant et plenarie satisfaciant, sicut nobis Ordini tenebantur. Nos et enim, ut vasalli ipsi et alii, hec faciant, compleant et attendant per presentem cartam nostram eisdem mandatum facimus specialiter ratum insuper habemus et firmum et in futurum habere promittimus quicquid per dictum fratrem Johannem, nuncium et procuratorem nostrum, circa hec acta fuerint sive gesta. In cuius attamen rei testimonium ad cautelam presentem cartam inde fieri fecimus sigilli nostri pendentis munimine roboratam.

Data Valencie, XVI^a kalendas marcii, anno Domini M^o CCC^o tercio.

Yo, Garçi la fis escrivir por mandado del maestre.

L'ORDINE DI SANTIAGO

8.

1251, julio 20, Adriae.

Il cardinale Pietro Capoccio, del titolo di San Giorgio ad Velum Aureum, legato apostolico in Sicilia, fa donazione all'ordine di Santiago della chiesa di Sancti Spiritus di Maitena nella diocesi di Salpi. La donazione si trova inserita nella conferma di Innocenzo IV di 1252.

AHN, OO.MM., Santiago, carpeta 208, vol. III, n. 1 e 2.

Publ. A.F. AGUADO DE CÓRDOBA, A.A. ALEMÁN Y ROSALES y J. LÓPEZ AGURLETA (ed.), *Bullarium equestris ordinis Sancti Iacobi de Spatha*, Madrid, 1719, pp. 187-188: *Bulla super quadam Ecclesia Sancti Spiritus de Maitin Salpiensis Dioecesis in Sicilia à Cardinali Petro S. Georgii Ordini donata.*

Publ. AUREA JAVIERRE, "Un contacto de la Orden de Santiago con la Puglia en el tiempo de Currado de Soavia". *Archivio Storico Pugliese*, 1960, 13, pp. 93-94, Documentos, I.

Petrus miseratione divina S. Georgij ad velum Aureum Diaconus Cardinalis, Apostolicae Sedis Legatus dilectis in Christo Magistro & Fratribus Ordinis Militiae Sancti Iacobi salutem in Domino.

Devotionis vestrae religio meruit, ut vos favorabili prosequentes affectu vestris intendamus commoditatibus vigilanter. Quapropter, in Christo dilecti, vestris supplicationibus inclinati Ecclesiam S. Spiritus de Maitin Salpiensis Dioecesis de iure vacantem cum omnibus iuribus, & pertinentiis suis vobis, & Ordini vestro de gratia conferimus speciali, & Fratrem Bartholomeum Ordinis vestri Praeceptorem in Italia vestro nomine de ipsa praesentialiter investimus. non obstante, si collata fuerit alicui per quondam Fredericum Principem Romanorum aut Officiales ipsius. Ita tamen quod in festo Beati Iacobi Ecclesiae Romanae teneamini nomine census unam unciam auri annis singulis exhibere. Nos enim decernimus irritum & inane quidquid super hoc in vestrum praeiudicium contigerit attemptari. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae collationis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Siquis autem hoc attentare praesumserit, indignationem Dei & Sedis Apostolicae se noverit incursum. Dat. Adriae. XIII. Kalendas Augusti anno Domini M.CC.LI.

9.

1252, luglio 5, Perugia.

Innocenzo IV conferma la donazione fatta dal cardinale Pietro Capoccio all'ordine di Santiago della chiesa Santi Spiritus di Maitena nella diocesi di Salpi.

AHN, OO.MM., carpeta 208, vol. III, n. 1-2. Littera grata "Religionis vestre meretur". Pergamena originale, 285 x 450 mm. Resti della seta del sigillo pendente.

Publ. AGUADO DE CORDOBA, *Bullarium equestris...* pp. 187-188.

Publ. JAVIERRE, "Un contacto...", p. 94, Documentos, II.

Innocentius Episcopus, servus servorum Dei, dilectis filiis Magistro, & Fratribus Militiae S. Iacobi salutem & apostolicam benedictionem.

Religionis vestrae meretur honestas, ut vos in Christi visceribus amplexantes petitionibus vestris, quantum cum Deo possumus, annuamus. Significastis siquidem

nobis, quod olim dilectus filius noster P.S. Georgii ad Velum aureum Diaconus Cardinalis, tunc Apostolicae Sedis Legatus Ecclesiam Santi Spiritus de Maitin Salpiensis Dioecesis tunc de iure vacantem cum omnibus iuribus, & pertinentiis suis vobis & Ordini vestro contulit, ita tamen quod in festo S. Iacobi Ecclesiae Romanae teneremini unam unciam auri nomine census annis singulis exhibere, prout in ipsius Cardinalis litteris inde confectis plenius continetur. Nos igitur vestris supplicationibus inclinati, quod per eundem Cardinalem provide factum est, in hac parte ratum, & gratum habentes, id auctoritate Apostolica confirmamus, & praesentis scripti patrocinio communimus, tenorem litterarum ipsarum de verbo ad verbum praesentibus inferi facientes, qui talis est: *(si inserisce il testo del documento I)*. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae confirmationis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem Omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius se noverit incursurum. Datum Perusii III nonas julii, pontificatus nostri anno decimo.

10.

1252, luglio 5, Perugia.

Innocenzo IV incarica il vescovo di Troia di portare a termine la donazione fatta dal cardinale Pietro Cappoccio all'ordine di Santiago della chiesa Sancti Spiritus di Maitena nella diocesi di Salpi.

AHN, OO.MM., Santiago, carpeta 208, vol. III, n. 3. Littera executoria "Significarunt nobis". Pergamena originale, 260 x 335 mm. Conserva la cinta di canapa del sigillo pendente.

Publ. AGUADO DE CORDOBA, *Bullarium equestris...* p. 187: *Bulla super quadam Ecclesia Sancti Spiritus de Maitin Salpiensis Dioecesis in Sicilia à Cardinali Petro S. Georgii Ordini donata.*

Publ. JAVIERRE, "Un contacto...", pp. 94-95, Documentos, III.

Innocentius Episcopus, servus servorum Dei, venerabili Fratri Episcopo Troiano salutem & apostolicam benedictionem.

Significaverunt nobis dilecti filii Magister, & Fratres Ordinis Militiae S. Iacobi, quod olim dilectus filius noster Petrus S. Georgii ad velum Aureum Diaconus Cardinalis, tunc Apostolicae Sedis Legatus Ecclesiam Santi Spiritus de Matina Salpiensis Dioecesis de iure vacantem cum omnibus iuribus & pertinentiis suis eis, & eorum Ordini contulit, ita tamen, quod in festo S. Iacobi Ecclesiae Romanae tenerentur unam unciam auri nomine census annis singulis exhibere, prout in ipsius Cardinalis litteris inde confectis plenius continetur. Nos igitur eorum supplicationibus inclinari quod per eundem Cardinalem provide factum est in hac parte ratum habentes & gratum, id auctoritate litterarum nostrarum duximus confirmandum. Quocirca fraternitati tuae per Apostolica scripta mandamus, quatinus dictos Magistrum & Fratres contra confirmationis nostrae tenorem non permittas super his ab aliquibus indebite molestari. Molestatores huiusmodi per censuram Ecclesiasticam appellatione postposita compescendo. Non obstantibus si praefata Ecclesia Santi Spiritus per quondam Fredericum dudum Romanorum Imperatorem, aut officiales ipsius alicui sit collata, vel si aliquibus personis à Sede Apostolica sit indultum, quod ad provisionem alicuius minime teneantur, seu quod per ipsius Sedis litteras interdici, suspendi, vel excommunicari non possint, nisi in eis de indulto huiusmodi expressa mentio habeatur, seu constitutione de duabus dietis edita in Concilio generali. Dat. Perusii. Tertio Nonas Iulii. Pontificatus nostri anno Decimo.

11.

1255, marzo 1, Napoli.

Alessandro IV incarica Ottaviano degli Ubaldini, cardinale diacono di Santa Maria in Via Lata, di concedere il possesso della chiesa di Sancti Spiritus di Maitena all'ordine di Santiago.

AHN, OO.MM., Santiago, carpeta 208, vol. III, n. 4. Littera executoria "Ex parte dilectorum". Pergamena originale, 240 x 320 mm. Conserva la cinta di canapa del sigillo pendente.

Publ. AGUADO DE CORDOBA, *Bullarium equestris...* pp. 191-192: *Bulla commissionis super Ecclesia Sancti Spiritus de Maytin in Sicilia.*

Publ. JAVIERRE, “Un contacto...”, pp. 95-96, Documentos, IV.

Alexander Episcopus, servus servorum Dei, dilecto filio Octaviano Sanctae Mariae in via lata Diacono Cardinali, Apostolicae Sedis Legato salutem & apostolicam benedictionem.

Ex parte dilectorum filiorum Magistri & Fratrum Ordinis Militiae S. Iacobi fuit propositum coram nobis, quod, licet olim dilectus filius noster Petrus S. Georgii ad Velum Aureum Diaconus Cardinalis tunc in Regno Siciliae Apostolicae Sedis Legatus eis, & eorum Ordini Ecclesiam Sancti Spiritus de Maytin Salpiensis Dioecesis cum iuribus & pertinentiis sui tunc tunc de iure vacantem duxerit conferendam, itaque in festo S. Iacobi unam unciam auri nomine census Ecclesiae Romanae exhibere annis singulis teneantur, prout in litteris inde confectis dicitur plenius contineri, & foelicis recordationis Innocentius Papa praedecessor noster, quod ab eodem Cardinali provide factum fuerat, per suas litteras confirmavit, iidem tamen, malitia temporis faciente, non sunt adhuc possessionem eiusdem Ecclesiae assecuti. Ideoque discretioni tuae per Apostolica scripta mandamus, quatinus, si est ita, amoto ab Ecclesia ipsa quolibet illicito detentore, praedictos Magistrum & Fratres vel eorum procuratorem per te vel per alium in corporalem eiusdem Ecclesiae possessionem induci facias, & defendas inductos. Non obstante si Ecclesia ipsa per quemcumque in eorum iuris praeiudicium postmodum alii sit concessa, vel si personis aliquibus a Sede Apostolica fir indultum, ut interdicti, suspendi, vel excommunicari non possint per litteras Apostolicas nisi in eis de indulto huiusmodi expressa mentio habeatur, contradictores per censuram Ecclesiasticam appellatione postposita compescendo. Dat. Neapoli, Kalendas Marcii. Pontificatus nostri anno primo.

12.

1266, marzo 12, Perugia.

Clemente IV incarica l cardinale Albanense, Radulfus Grosparmi, come da disposizioni di Innocenzo IV e Alessandro IV, di concedere il possesso della chiesa Sancti Spiritus di Maitena all'ordine di Santiago.

AHN, OO.MM., Santiago, carpeta 208, vol. III, n. 5. Littera executoria “Ex parte dilectorum”. Pergamena originale, 225 x 312 mm. Conserva la cinta di canapa del sigillo pendente.

Publ. AGUADO DE CORDOBA, *Bullarium equestris...*, p. 206: *Bulla super Ecclesia S. Spiritus de Maitin in Sicilia*.

Publ. JAVIERRE, “Un contacto...”, p. 96, Documentos, V.

Clemens episcopus, servus servorum Dei. Venerabili fratri episcopo Albanensi, Apostolice Sedis legato salutem et apostolicam benedictionem.

Ex parte dilectorum filiorum magistri et fratrum ordinis militie sancti Iacobi fuit propositum coram nobis, quod licet olim bone memorie Petrus Sancti Georgii ad Velum Aureum Diaconus Cardinalis tunc in regno Sicilie Apostolice Sedis legatus eis, et eorum Ordini ecclesiam Sancti Spiritus de Maytine Salpiensis diocesis cum iuribus et pertinentiis suis tunc de iure vacantem duxerit conferendam, iraquod in festo S. Iacobi unam unciam auri nomine census Ecclesie Romanae exhiberent annis singulis, prout in litteris indeconfectis dicitur plenius contineri, & felicitis recordationis Innocentius papa predecessor noster, quod ab eodem Cardinali provide factum fuerat, per suas litteras confirmaris, iidem tamen, malitia temporis faciente, non sunt adhuc possessionem eiusdem ecclesie assecuti. Ideoque fraternitati tue per Apostolica scripta mandamus quatinus, si est ita, amoto ab ecclesia ipsa quolibet illicito detentore, predictos Magistrum et fratres, vel eorum procuratorem per te vel per alium in corporalem eiusdem ecclesie possessionem induci facias et defendas inductos. Non obstante si ecclesia ipsa per quemcumque, in eorum iuris preiudicium, postmodum alii sit concessa, vel si personis aliquibus a Sede Apostolica sit indultum, ut interdici, suspendi vel excommunicari non possit per litteras Apostolicas, nisi in eis de indulto huiusmodi expressa mentio habeatur. Contradictores per censuram ecclesiasticam appellatione postposita compescendo. Datum Perusii IIII idus martii. Pontificatus nostri anno secundo.

13.

1317, agosto 31, Lentini.

Il convento di Santa Maria di Lentini dell'ordine di Santiago nell'isola di Sicilia chiede la conferma del maestro dell'ordine di Santiago, Diego Muñiz, dell'incarico di commendatore del convento nella persona di Federico Mustacio, e nomina procuratore presso il maestro Matteo de Tancredo, cavaliere di Santiago.

AHN, OO.MM., Santiago, carpeta 208, vol. III, n. 6

Publ. AGUADO DE CORDOBA, *Bullarium equestris...*pp. 274-275: *De electione Comendatoris Sacrae Domus et Conventus Sanctae Mariae Lentini in Sicilia facta, et ad Magistrum D. Didacum Muñiz paulo post eius obitum ut confirmaretur, directa.*

In Dei Nomine. Anno Incarnationis eiusdem M.CCC.XVII. mense Augusti ultimo die eiusdem, Indictionis quintodecimae, Regnante Serenissimo Domino nostro Rege Friderico Inclyto Dei gratia Rege Siciliae, Sacri Domini sui anno Vicesimo secundo. Nos Iohannes de Alberto Iudex Lentini notum facimus, quod Conventus seu Collegium Monasterii Sacrae Domus Sanctae Mariae Ordinis Militiae S. Iacobi convenientes in unum in loco consueto, ubi pro ipsius Domus servitiis congregari solent, confisi de fide & prudentia Nobilis Fratris Matthei de Tancredo Militis eiusdem Ordinis Militiae S. Iacobi constituerunt, & ordinaverunt eundem Fratrem Mattheum suum Procuratorem & Syndicum specialem praesentem ad comparandum & praesentandum se nomine ipsius Conventus ad Reverendissimum Dominum Don Diegum Moñiz Dei gratia Magistrum Militiae praedicti Ordinis S. Iacobi ad petendum ab eodem Domino confirmationem electionis in Praeceptorem eiusdem Sacrae Domus Sanctae Mariae dictae Militiae in Regno Siciliae Nobilis & Religiosi Domini Domini Friderici Mustacii Militis electi in Praeceptorem eiusdem Sacrae Domus, prout constat de electione per quoddam publicum instrumentum inde confectum per praedictum Conventum in Regno Siciliae, &c.

Et ad maiorem cautelam sigillo dictae Sacrae Domus Capituli seu Conventus, & Fratrum dicti Conventus subscriptionibus roboratum, praesens instrumentum factum est Lentini, anno, die, mense praedictis per manus Notarii, &c. Ego Fr. Leonardus de benicasa Miles testor. Ego Fr. Franciscus de Domino Recepto Miles testor. Ego Fr. Mattheus de Aruchito testor. Ego Fr. Marsilius de Guisono Miles. Ego Fr. Mattheus Galino. Ego Fr. Raymundus de Curillion. Ego Fr. Paganus de templo subscribo.

Ego Iohannes de Alberto, qui supra, Iudex Lentini subscripsi. Ego Nicolaus de Regio, qui supra, Regius Notarius praesens scriptum rogatus scripsi, & meo signo signavi. *Concordat cum originali exceptis omissis.*

Abbreviazioni

ACA	Arxiu de la Corona d'Aragó, Barcelona
C	Cancillería
Reg.	Registro
ACZ	Archivo de la Catedral de Zamora
AHN	Archivo Histórico Nacional, Madrid
OO.MM.	Sección de Órdenes Militares
ASV	Archivo Segreto Vaticano, Roma
Reg. Vat.	Registro Vaticano
I.V.D.J	Instituto "Valencia de Don Juan", Madrid

RAPPORTI TRA ORSARA E GLI ORDINI MONASTICI SPAGNOLI: UN ORDINE MONASTICO SPAGNOLO AD ORSARA DI PUGLIA.

di Michele Lepore

L'insediamento dell'Ordine cavalleresco dei Calatrava ⁹¹ in pieno territorio svevo resta un mistero che non può essere spiegato in maniera semplicistica. Probabilmente una serie di concause ne determinarono l'arrivo. Noi oggi ne discutiamo ancora perché gli archivi, che sicuramente esistevano, le pergamene che i frati scrissero, i lasciti, le donazioni e le compravendite sono attestate presso altri archivi, presso altre sedi e non nel nostro centro. Che fine fecero le pergamene, numerose, e le varie produzioni artistiche che certamente le maestranze locali crearono? Non possiamo saperlo. E' possibile solo ipotizzare una spoliazione fatta artatamente per celare testimonianze e ricchezze che avrebbero potuto essere rivendicate. Basti pensare che numerose sono le testimonianze che riguardano l'Abazia S. Angelo, ma le relative pergamene si trovano in altri luoghi: a Troia, a Bovino, a Roma (negli archivi vaticani),

⁹¹ Ordine di Calatrava: Ordine Monastico Cavalleresco che prende nome dalla fortezza presso Toledo di Calatrava (dall'arabo Qalat-Rawaah:castello di guerra). In questa località l'abate cistercense dell'abbazia navarrena di Fitero, Ràmon Sierra (poi San Ràmon de Fitero) aveva creato nel 1155 un gruppo di volontari per la difesa contro i Mori, su autorizzazione del re Sancho III di Castiglia, sostituendo i Templari; a lui si unirono tutti i monaci di Fitero e alcuni soldati, che il monaco Diego Velàquez organizzò secondo una semplice regola derivata da quella cistercense e che nel 1158 re Sancho organizzò in un Ordine Cavalleresco. Papa Alessandro III concesse lo status di Ordine Religioso Confratello di Citeaux, affiliato all'Abbazia -madre di Morimond, dalla quale dipendeva anche Fitero, il cui abate effettuava le visite canoniche. Alla morte di Ràmon nel 1164 i monaci si ritirarono a Cirvelos, mentre Velàquez e i cavalieri elessero il loro Maestro, don Garcia, che giurò fedeltà all'Ordine Cistercense, ma nel 1193 furono sconfitti e costretti a riparare a Cirvelos e successivamente a Salvaterra,. Nel 1440 i fratelli cavalieri di Calatrava ottennero il permesso di sposarsi. Nel 1397 Calatrava adottò come emblema una croce gigliata rossa con i petali che si incurvavano fino a lambire lo stelo, formando una "M" che sta per "Maria" (oggi caricata su un "carello" d'oro). Ebbe come filiazione nel 1411 l'Ordine di Alcantara (gia di San Julian do Pereiro) che adottò la stessa croce ma di colore verde. Nel 1485 papa Innocenzo VIII, alla morte del Gran Maestro, nominò Amministratore Perpetuo dell'Ordine il re di Castiglia, che portò l'ordine ad assoggettarsi alla corona di Spagna.

Papa Adriano VI volle annettere alla Corona di Spagna i tre grandi Ordini di Alcantara, Calatrava e Santiago, ai quali nel 1587 si unì anche Contesa, nel 1874 Pio IX unificò i quattro Ordini Cavallereschi Spagnoli sotto un unico Priore conventuale: il vescovo pro tempore di Ciudad Real(Mancia), anche se ognuno degli ordini mantenne la propria croce distintiva e un certo grado di autonomia.

Oggi sono Ordini Cavallereschi Nazionali e il re di Spagna ne è il Gran Maestro: nel 1916 il re di Spagna Alfonso XIII assunse il titolo di Maestro dei Quattro Ordini, con un emblema con le quattro croci riunite.

a Napoli, ad Avellino, a Benevento. Questo, però, non spiega il perché della presenza dei Cavalieri di Calatrava ad Orsara.

Certo è che la presenza di monaci spagnoli è attestata sin dal XII secolo. E' possibile che fosse un fatto del tutto normale, visto che nel medioevo i pellegrinaggi verso i maggiori centri di culto cristiani erano frequentissimi: Palestina, Roma, Santiago de Compostela, Monte Sant'Angelo. Orsara, come centro religioso, aveva un certo prestigio. In tutto il territorio sorgevano numerosi monasteri: S. Nicandro e S. Marciano, S. Nazario ed altri la cui esistenza è attestata da numerosi reperti rinvenuti e da alcune pergamene. Tutto il territorio, inoltre, godeva di un prestigio particolare e veniva indicato nel Catalogo dei Baroni di Guglielmo II il Buono "... Abbas Sanctae Ursarie". Non si diventa centro spirituale di un certo prestigio in poco tempo. Forse dai primi insediamenti monastici, probabilmente brasiliani, venne l'impulso al rigore morale, a seguire una norma di vita che alla fine attrasse numerosi fedeli, anche di altri centri. Tollerati per lungo tempo i brasiliani estesero la loro influenza e, quando ad essi subentrarono monaci di rito latino, il tutto avvenne all'insegna della continuità, una continuità che l'epigrafe posta alla base della facciata di ponente ci fa capire essere passata anche attraverso la graduale conversione del popolo longobardo al cristianesimo: il nome Sik... etimologicamente ha una chiara matrice germano-francofona.

Il 28 Marzo 1229 il Papa Gregorio IX concesse l'abazia al Gran Maestro dei Calatrava Consalvo Joannes, in quanto Abbazia Nullius e, quindi, direttamente soggetta alla Santa Sede. Perché il Pontefice fece insediare i Cavalieri in Orsara? Si è pensato che dovessero avere una funzione di contrasto verso la colonia musulmana di Lucera, che Federico II aveva cominciato a deportare dalla Sicilia dal 1227, ma nulla essi fecero, anzi assistettero impassibili alle diverse sortite dell'imperatore. Probabilmente il Pontefice desiderava eliminare i frati filosvevi e lentamente permettere l'assorbimento da parte del vicino vescovado di Troia dei beni dell'Abazia. Un fatto è certo i Calatrava rappresentarono per Orsara un momento di rottura con la vecchia guardia. L'ordine monastico preesistente venne assorbito e lentamente sparì. I cavalieri occuparono tutti i gangli vitali ed ogni attività venne ridotta a semplice routine. Di questa presenza così misteriosa rimane ben poco: l'eco della loro presenza in un canto popolare, Bruna, brunetta, il nome di qualche stradina, la probabile chiusura delle cupole della chiesa dell'Angelo con tompagnatura per impedire che fossero visibili, forse qualche modifica alla foresteria e la costruzione di un piano al di sopra della stessa.

Oggi l'interesse verso quest'ordine cavalleresco, gli studi e le ricerche ci fanno intendere che probabilmente vi possano essere dei documenti che potranno meglio farci conoscere questo periodo storico. La presenza della prof.ssa Ana Mur y Raurell dell'Istituto Austriaco di Madrid, in occasione del convegno organizzato dalla Pro Loco nel mese di agosto dello scorso anno, è la conferma che si può certamente approfondire la conoscenza di questo segmento storico che per troppo tempo è stato trascurato. La caparbia e la costanza della Presidente della Pro Loco prof.ssa Concetta Terlizzi oggi ci hanno dato la possibilità di conoscere meglio questo aspetto della nostra storia e, forse, di avere la possibilità di documentare eventi e personaggi proprio grazie ai contatti con la Spagna da lei fortemente voluti. Personalmente penso che il prestigio, l'aumento della ricchezza, i notevoli lasciti e le donazioni dessero parecchio fastidio ai prelati della vicina Troia, fedeli alleati della S. Sede. Scardinare un centro religioso di un certo prestigio significava anche togliere all'imperatore svevo (pur non comparso mai nelle vicende, probabilmente ne apprezzava l'operato e, soprattutto, apprezzava la sua capacità di sovrapporsi con il prestigio al vescovo di Troia, diventato suo acerrimo nemico. I Calatrava dal canto loro nei circa 66 anni di presenza in Orsara non mostrarono alcun segno di vitalità e indipendenza se si eccettua il possesso del casale di Fragagnano nel 1259 e l'ordine di Carlo I d'Angiò dato al Giustiziere di Capitanata di non molestare il Gran Maestro di Calatrava nel possesso delle terre nella zona di Mos Ylaris (Montellere). Questo, però, è la testimonianza del profondo degrado spirituale e politico dell'istituto: mai in passato i frati avevano fatto ricorso ai potenti di turno per difendere i loro interessi, anzi erano sempre stati un punto di riferimento ed erano abituati a risolvere le controversie in maniera pacifica e legale, consapevoli della loro posizione di forza che derivava loro dal prestigio che l'accompagnava. A mio avviso era proprio questo il progetto del Pontefice: far sì che i Calatrava indebolissero l'Abazia facendole perdere l'alone di santità e la lasciassero alla fine senza religiosi, cosa che avvenne puntualmente nel 1294 quando fu concessa al Cardinale Benedetto Caetani (1294/2.02.1295), il futuro Papa Bonifacio VIII, e da questi concessa il 2 febbraio 1229 all'Arcivescovo di Trani, Filippo, suo nipote. L'Abazia rimase solo un insieme di beni da amministrare e utilizzare a proprio piacimento senza alcuna preoccupazione di ristabilirvi un altro ordine monastico, dichiarata di regio patronato e assegnata di volta in volta a personaggi vari, fino a quando se ne decise lo smembramento.

BRUNA BRUNETTA

E senti senti Bruna Brunetta
Dimmi dimmi dove tu vai?

Io vado all'acqua alla fontana
Dove la mamma il comando mi dà

E senti senti Bruna Brunetta
300 scudi ti voglio dare
300 scudi ti voglio dare
Un solo bacio mi devi donar.

E senti senti mio buon cavaliere
Io adesso lo vado a dire a mamma
Io adesso lo vado a dire a mamma
E vedo lei che comando mi dà

E senti senti mamma mia bella
Cosa mi ha detto il buon cavaliere.
300 scudi mi vuol dare
E solo un bacio gli devo donare.

E senti senti buon cavaliere
Cosa mi ha detto la mia mamma
300 scudi puoi dare
Un solo bacio ti devo donar.

E senti senti Bruna Brunetta
Questo bacio mi ha inebriato
Questo bacio mi ha inebriato
E già penso di sposarti.

Naturalmente il testo del canto è in dialetto orsarese, ma è possibile rivenire in questo ritornello la presenza della comunità monastica e dei cavalieri di Calatrava. Le monete non sono dell'epoca, ma nel corso dei secoli la tradizione popolare sostituì le monete dell'epoca con un nome corrente e di più facile lettura. Lo stesso termine dialettale "scuto" altri non è se non la diretta derivazione della parola dal latino altomedievale di scudo "scutum".

**ABBAZIA S. ANGELO DI ORSARA:
META DEL PELLEGRINAGGIO PER IL PASSATO, TAPPA DEL
CAMMINO DI RICERCA PER IL FUTURO**

di Antonio Anzivino

Sono uno straniero sulla terra (Sal 119,19)

L'universo medievale, a tal punto penetrato dall'aspirazione catartica della fuga dal mondo verso il ricongiungimento al divino puro, definisce una significativa identità antropologica del periodo nella figura paradigmatica dell'*homo viator*. Il pellegrinaggio che è una pratica tipica della religiosità popolare e, per di più, esprime una peculiare trasversalità nel figurare pressoché in tutte le culture religiose, nel medioevo è particolarmente vissuto come "contatto" con il divino attraverso l'impegno, spesso gravoso, del raggiungimento di uno spazio sacro⁹².

Quasi paradossalmente nella consuetudine pietistica del pellegrinaggio s'incontrano l'aspirazione ad allontanarsi, ad eradicarsi da se stessi e dalle proprie sicurezze più tangibili e il desiderio di "toccare" quasi il divino nei luoghi e/o negli oggetti nei quali ha manifestato in qualche modo la sua presenza, fino a renderli meta del proprio cammino, metafora più in generale della stessa vita.

E' stato così che questa energica spinta interiore verso l'alto ha profondamente segnato non soltanto la storia che ne trasmette notizia, ma anche la geografia che, proprio nel periodo di cui ci occupiamo, viene contrassegnata dal sorgere e dall'affermarsi di luoghi che sono serviti da strumento di questo percorso, da luogo di accoglienza dei pellegrini, da fortezze poi rimaste a simbolo di un periodo che per molti aspetti resta, sì ricca di fascino, ma altresì di mistero e di punti interrogativi.

La nostra abbazia di S. Angelo⁹³ in questo contesto assume un tale rilievo da divenire oggetto di interessamento di una prestigiosa famiglia regnante spagnola, i Leon, e da venir citata dalla bolla pontificia di Gregorio IX datata 28 marzo 1229. Tale documento è riportato in tutti gli studi che si concentrano o fanno un semplice accenno al

⁹² Cf. André Vauchez, *La spiritualité du Moyen Age occidentale*, Presses Universitaires de France, Paris 1975, tr. It. Di F. Kaucisvili Melzi d'Eril, *La spiritualità dell'occidente medioevale*, Vita e Pensiero, Milano 1993, p. 144.

⁹³ Citata come "Spelunca Ursariae" fin dal 1024 in *Les chartes de Troia, Edition et étude critique des plus anciens documents conservés à l'Archivio Capitolare*, vol. I (1024-1266), a cura di J.M. Martin, Bari, 1976 (Codice Diplomatico Pugliese, XXI), p. 80.

complesso abbaziale in riferimento alla venuta dei monaci Calatrava ⁹⁴. Il testo, pur nella sua brevità e nella complessità di un latino tipicamente medioevale, sembra essere ancora foriero di molteplici spunti da cui potrebbero diramarsi altrettante ricerche volte a chiarire meglio e il profilo storico-religioso del monastero e la funzione stessa dei monaci guerrieri, così definiti perché legati ai tre voti tradizionali di povertà, castità, obbedienza e al quarto caratteristico dello “stare in armi”, cioè pronti a combattere, e contraddistinti da uno stemma composto dalla tipica croce rossa gigliata:



Fin dall'introduzione della bolla il Papa, per sapiente diplomazia evidentemente, oltre che per il rigore intellettuale richiesto al suo ruolo, pone in chiaro la richiesta della regina Teresa di Leon. Leggiamo dalle carte vaticane⁹⁵:

Perugia, 28 marzo 1229

Gregorius IX precibus T. Legionensis reginae ac filiarum eius monasterium S. Angeli de Ursaria, troianae diocesis, fratribus militiae de Calatrava concedit, ea conditione ut ii personas idoneas illic instituent.

Gregorio IX assegna ai frati militi de' Calatrava il monastero S. Angelo di Orsara, diocesi di Troia, su richiesta della regina Teresa di Leon e delle sue figlie, a condizione che vi insedino persone degne.

Lo spirito critico figlio di una sana curiosità intellettuale porta a chiedersi che cosa induca una regina spagnola, dalla storia personale peraltro tutt'altro che “ordinaria” e tranquilla, a prendere a cuore le vicende di un ordine monastico, tanto da intercedere presso il Pontefice. I Calatrava, certo nascono in Spagna, ed anche la loro origine, nonché il loro collegamento ai Templari o la loro stessa affiliazione all'ordine cistercense, dà luogo ad una pluralità di interpretazioni.

³ A.M. Raurell, *Relaciones europeas de los Ordenes Militares Hispánicas durante el siglo XIV*, in Valdeon-Herbers-Rudolf, *Espana y el Sacro Imperio*, Universidad de Valladolid, 2002, pp. 179-271.

⁹⁵ Reg. Vat. 14, f. 109, n.1.

Nel periodo a cui risale la bolla pontificia e nei decenni precedenti la Pensiola Iberica è stata una sorta di campo di battaglia in cui gli ordini militari hanno svolto anche la funzione di vere e proprie potenze, eserciti schierati a difesa di interessi precisi, di confini e di domini. Gli anni più bui hanno dunque visto gli ordini schierati gli uni contro gli altri ed uno dei primi conflitti documentati a tal proposito coinvolge proprio il regno di Leon⁹⁶.

Nel 1199 il re portoghese Sancio I invade la frontiera occidentale del regno retto da Fernando II, riportando, però, una dolorosa sconfitta. In tale circostanza i Leon furono supportati dalle truppe dell'ordine di Santiago e di Alcantara, mentre i Templari difendevano gli interessi portoghesi. Questi ultimi, a seguito, della disfatta si videro confiscare molti beni dal re Alfonso IX, figlio di Fernando II e marito di Teresa, che alcuni scritti segnalano come "Tarasia di Portogallo".

La nobildonna diede al re tre figli, due femmine, citate anche nell'atto pontificio, e un maschio morto prematuramente. Venuto però alla luce il suo grado di parentela con il marito (erano cugini), nel 1197 si vide dichiarare nulle le nozze celebrate nel 1191. In seguito a ciò fece ritorno nella regione natale portoghese di Lorvão, dove fondò un monastero benedettino per poi convertirlo in breve tempo in un convento cistercense in grado di accogliere oltre 300 suore. Canonizzata nel 1705 da Papa Clemente XI insieme alla sorella Sancia, viene celebrata il 17 giugno.

Sarebbe interessante, dunque, approfondire la complessa natura dei legami che intercorrono fra l'ordine dei Calatrava e la famiglia reale di Leon ed indagare più nel dettaglio se nell'intervento presso Gregorio abbia pesato più la ragion di stato o un autentico spirito religioso, quale quello che lo stesso Papa riconosce ai monaci, iniziando la lettura della bolla vera e propria:

*MAGISTRO ET FRATRIBUS MILITIAE DE CALATRAVA CISTERCENSIS ORDINIS
AL MAESTRO E AI FRATI MILITI DEI CALATRAVA*

Cum vestrae religionis honestas flore set fructus suavitatis producere dinoscatur nos in ea tamquam in odore agri pleni cui benedixit Dominus merito delectati ad dilatationem ipsius libenter intendimus cum effectu.

⁹⁶ http://www.templiers.net/espagne/ordres_militaires.php

Poiché la veracità del vostro anelito religioso è nota produrre fiori e frutti soavi, noi, a buon diritto compiacendoci di essa come del profumo che emana da un campo di fiori, benedetto dal Signore, volentieri acconsentiamo a che essa si diffonda efficacemente.

La religiosità viene paragonata ad un profumo che pare ingentilire la terra e richiamarla a Colui che la benedice e la redime dalle prigioni della condizione umana. Il richiamo di paolina memoria⁹⁷ posto all'inizio indica la priorità del fondamento spirituale a qualsivoglia azione e decisione, sia pure latrice di un significato politico e strategico.

Nelle righe successive ritroviamo il nucleo centrale del documento congiuntamente allo spunto verso ulteriori interrogativi:

Unde cum Karissima in Cristo filia T. regina illustris Legionensis et S. et D. nate ipsius fecissent per venerabilem fratrem [Pelagium] episcopum Albanensem et dilectum filium nostros (sic) E[gidium] sanctorum Cosma et Damiani diaconum cardinalem humiliter supplicari ut monasterium S. Angeli de Ursaria Troiane diocesis quod ad sedem apostolicam nullo medio pertinens, de hispanis fuit hactenus ordinatum, eis ordinandum de fratribus vestris concedere dignaremur cupientibus illud de bonis sibi a Deo collatis congruis beneficiis ampliare, nos sperantes ut divinitus inspirate propositum meliorandi predictum monasterium velint efficaciter adimplere, ipsarum supplicationibus duximus favorabiliter annuendum, prefatum monasterium ordini vestro de fratrum nostrorum consilio conferentes, prout in litteris nostris super hoc confectis plenius continetur.

Pertanto, dal momento che la diletteissima figlia in Cristo, l'illustre regina Teresa di Leon con le sue figlie, Sancia e Alonça⁹⁸, nella persona dei nostri, per mezzo del fratello venerando [Pelagio], vescovo di Albano, e del nostro diletto figlio E[gidio], cardinale diacono dei santi Cosma e Damiano, ci hanno umilmente fatto richiesta che il monastero di S. Angelo di Orsara, diocesi di Troia, direttamente soggetto alla sede apostolica, è stato fino ad ora amministrato dagli spagnoli, noi ci degniamo di concederlo in amministrazione a coloro dei vostri fratelli che desiderano arricchirlo con congrui benefici attinti dai beni loro concessi da Dio, noi, nella speranza che elle, ispirate dalla volontà di Dio, vogliono adempiere concretamente il proposito di migliorare il predetto monastero, abbiamo ritenuto di dover accogliere con favore le loro richieste, assegnando su consiglio dei nostri fratelli il

⁹⁷ Cf. 2 Cor 2, 14-17.

⁹⁸ Per la trascrizione dei nomi ci affidiamo all'interpretazione del prof. R. Hiestand esposta nell'articolo qui citato nella nota successiva, secondo cui l'iniziale sbagliata è dovuta ad un errore di trascrizione, essendo ben noti i nomi delle figlie della casata di Leon.

predetto monastero al vostro ordine, così come risulta dalla nostra lettera scritta su questo argomento.

Le parole del Papa tornano non soltanto a focalizzare la centralità della richiesta della regina e a ricordarne diplomaticamente l'impegno e le attese da esso ingenerate in lui stesso, ma fornisce un importante dato storico: l'abbazia nullius prima di essere concessa ai Calatrava risentiva già di un'influenza spagnola. La questione non è sfuggita a medievalisti di fama che se ne sono occupati⁹⁹, senza per questo riuscire ad essere del tutto chiarita.

L'origine, dunque, già spagnola del monastero viene implicitamente indicata come ulteriore stimolo a concederla ai Calatrava, pure forse per non additare come motivo unico l'evidente promessa di finanziamenti espressa dalla regina, oltre tutto anch'ella di spiritualità cistercense. Anche questa parte della bolla, quindi, evidenzia un carattere politico e diplomatico di un capo, oltre che spirituale, anche di Stato, che ovviamente ha presenti le conseguenze di una propria decisione in un ambito dagli equilibri delicati, come quelli prodotti dalla vicinanza di una Lucera federiciana e ghibellina, alla quale la prossimità di un ordine cistercense avrebbe fatto da opportuno "contrappeso". Sarà comunque il caso di ritornare sulla notazione relativa ai natali dell'abbazia, che rimane un allettante discorso aperto.

Ut igitur gratiam in hoc vobis exhibitam recognoscere problemini sicut decet, universitatem vestram monemus et hortamur attente, per apostolū scripta mandantes quatenus ad relevationem predicti monasterii efficaciter intendentes, tales illuc studeatis destinare personas, tam clericos quam laicos, que religionem vestram in partibus illis reddent merito venerandam et nos eis digne impertiri possimus gratiam et favorem. Nulli ergo etc., nostre concessionis infringere. Si quis autem etc.

Datum Perusii V Kalendas Aprilis, pontificatus nostri anno tertio.

Perché dunque sia provata, come si conviene, la vostra riconoscenza per il favore che vi è stato reso in questo, ammoniamo ed esortiamo con attenzione la vostra comunità, ordinando per mezzo di scritti

⁹⁹ Si veda R. Hiestand, *S. Michele in Orsara. Un capitolo dei rapporti pugliesi-iberici nei secoli XII-XIII*, in "Archivio storico pugliese", 44 (1991), p. 69. Lo studioso tedesco, pur facendo notare che il periodo è ben lontano dall'epoca in cui la penisola sperimenterà il governo dei regnanti iberici, richiama altri collegamenti documentati fra l'abbazia e la Spagna, e resta alla ricerca di documentazioni che chiariscano in che modo fosse retta dagli spagnoli prima dell'avvento dei Calatrava.

Aggiunge qualche elemento interpretativo in più la lettura di G. Vitolo, *Comunità monastiche e pellegrini nel mezzogiorno medievale: l'abbazia spagnola di Sant'Angelo di Orsara (FG)*, in "Archivio Storico Province Napoletane" CXVIII, Napoli 2000, pp. 4-5, che prova a giustificare la fondazione inserendola

apostolici che voi, sforzandovi concretamente di risanare il predetto monastero, vi impegnate a destinare colà persone, sia chierici che laici, tali che rendano in quei luoghi la vostra religiosità abbuon diritto degna di venerazione e che noi possiamo adeguatamente concedere loro la nostra riconoscenza e il nostro favore.

Perugia, V giorno delle Calende di Aprile, nel nostro terzo anno di pontificato.

La conclusione è una raccomandazione paterna, bonaria e severa al tempo stesso, finalizzata a demarcare l'alto valore morale dell'atto e dell'acquisizione del monastero, punto di riferimento per le analoghe comunità poste nel territorio pugliese e presumibilmente in grado di ospitare una quantità notevole di monaci.

La bolla papale è non soltanto il documento che attesta l'ingresso in Orsara dell'Ordine dei Calatrava, ma è anche la lettera più citata, senza, per questo, che sia ancora pienamente interpretata in tutti gli spunti che porge con estrema limpidezza.

Il tono autorevole del papa dice qualcosa di più del ruolo che pure naturalmente gli spetta: schiude l'orizzonte di un mondo in tensione, in cui urge alimentare la fede cristiana, affermarla anche attraverso le realtà temporali, difenderla da ciò che poteva minacciarla.

L'esistenza di un monastero, nato spagnolo in terra di Puglia, al contrario, ci induce a rendere l'orecchio attento alla vivacità delle frotte di pellegrini che si ponevano in cammino per riconoscersi dei cristiani migliori, e, quindi, rapportato alle concezioni dell'epoca, degli uomini e delle donne migliori. Pare plausibile che sia stata una simile esigenza a porre le basi per l'edificazione di un ricovero in grado di soddisfare un profondo bisogno spirituale che, dal suo canto, ha ripagato l'antichità locale arricchendola¹⁰⁰ di una storia che altrimenti sarebbe stata completamente diversa, non essendovi "ragioni dirette" di un tale legame in una simile epoca fra Orsara e la Spagna. Il pellegrinaggio, a ben guardare, rannoda, però, non soltanto l'una all'altra penisola, ma riflette specularmente un'esigenza genuinamente attuale.

Il viaggio oltre i propri confini è un continuo sprone a superare i particolarismi per incontrare la diversità riconoscibile nei luoghi, nelle persone, nelle tradizioni e nelle

nel plausibile e più ampio contesto del pellegrinaggio. Permane però il vuoto di riscontri oggettivi, documentati a riguardo, nonostante l'esplicita affermazione della bolla pontificia.

¹⁰⁰ A questo proposito si veda G. Dammacco-G. Otranto, *Profili giuridici e storia dei santuari cristiani in Italia*, Quaderni di "Vetera Christianorum", Bari 2000, p. 206.

culture¹⁰¹. Colui che s'incammina, accettando di affrontare una spesa considerevole non semplicemente da un punto di vista pecuniario, ma anche personale, parte dall'implicita ammissione di non "possedere" la verità, ma di esserne umilmente alla ricerca. Inoltre il pellegrino investe il suo tempo nella ricerca del vero con atteggiamento di religiosa fiducia, desideroso di ritrovare se stesso grazie all'incontro con Dio lì dove egli è più palesemente presente.

Da un punto di vista più prettamente umano e creaturale, il pellegrinaggio diviene strumento di diffusione della cultura, proprio negli spazi e nei tempi in cui favorisce lo scambio fra "estranei" per renderli successivamente "concittadini" o quanto meno compagni di viaggio. Il viaggio diviene soddisfacimento del desiderio di conoscenza e superamento della paura del diverso, esperienza che fa oltrepassare i propri limiti per far poi riconoscere la propria pochezza rispetto alla ricchezza di ciò che prima risultava ignoto o sottostimato.

Letta in quest'ottica, la storia del monastero S. Angelo di Orsara ci richiama al recupero della sana tensione agonistica di colui che vive proiettato verso l'apertura alle culture e le attraversa consapevole di poterne uscire migliorato. Se lo accogliessimo come invito, dovrebbe condurci non soltanto ad un ulteriore approfondimento delle sue origini e delle vestigia che ne attestano i passaggi nel tempo, ma anche ad uno stile di rinnovato fervore culturale, generatore di iniziative volte a promuovere il confronto e lo scambio.

Se il nostro tempo non ci fa mancare motivi di smarrimento, di "spaesamento", piuttosto che la chiusura, sarà l'apertura all'altro a ridimensionare la nostra inquietudine¹⁰².

Riflettere sull'importanza rivestita dal nostro monastero locale può servire a rafforzare il senso di appartenenza al luogo oltre alle motivazioni a valorizzarlo nel rispetto proprio della storia che ne ha accompagnato lo sviluppo, terreno in gran parte ancora disponibile ad essere esplorato ed interpretato, ancora accogliente allo "straniero" che voglia eleggerlo a proprio oggetto di studio.

Ipotizzando che Orsara fosse di fatti un punto strategico della via Francigena del Sud, come afferma Vitolo¹⁰³ nell'articolo citato in nota, e che, quindi, già sede di una grotta consacrata al culto di S. Michele, attirasse pellegrini di altre nazionalità e dunque anche

¹⁰¹ Molto interessante è a tal proposito l'interpretazione del pellegrinaggio in G. Filoramo, *Che cos'è la religione. Temi metodi problemi*, Einaudi, Torino 2004, pp. 248-263.

¹⁰² Cf. A.N. Terrin, *Introduzione allo studio comparato delle religioni*, Morcelliana, Brescia 1998, pp. 177-180.

¹⁰³ Dello stesso parere è Francisco de Rades y Andrade nella "cronica de Calatrava".

spagnoli, non è strano supporre che proprio questi abbiano potuto fondarvi l'abbazia nullius.



Antica cartina d'Europa con l'intreccio delle vie dei pellegrinaggi Romei, Compostellani e Gerosolimitani, che hanno attraversato la Cristianità medievale ed hanno determinato quel substrato culturale e quella complessa ed articolata civiltà cristiana fatta di fede, cultura, valori¹⁰⁴.

Già nel 1147 Alfonso VII donò all'Abbazia di S. Angelo la villa di Bamba nella valle di Sedina. Nella donazione si fa cenno ai legami tra l'imperatore e l'abate Martino di Orsara per un viaggio effettuato da quest'ultimo in Spagna "...Domino Martino de terra mea nato, et eiusdem ecclesie abbati qui per multa terrarum pericola usque ad Hyspaniam pro mea notizia et familiaritate habenda dignatus estis venire..."¹⁰⁵.

Nell'anno 1222 l'abate Juan di S. Angelo vendette la villa di Bamba e tutti gli altri beni nella diocesi di Zamora al vescovo Martino, a causa di un indebitamento del monastero stesso, per la somma di "... quadringentis marabutinis aureis bonis et legalibus Alfunsinis..."¹⁰⁶.

Anna Mur Raurell nei suoi studi sull'ordine di Calatrava, fa menzione anche di una donazione del 1164 di Ferdinando II al Monastero di S. Angelo di tutto ciò che egli

¹⁰⁴ http://www.acismom.org/pubblicazioni/cavalieri_in_sicilia/pag08.htm

¹⁰⁵ Hiestand ritiene trattarsi di un pellegrinaggio a Santiago di Compostella e trovandosi alla corte di Alfonso VII l'abate abbia ricordato la sua origine iberica.

¹⁰⁶ Appendice doc.n. 4.

possedeva a Castro, nel territorio di Toro, con mulini idraulici, peschiere e tutti i diritti che lì godeva.

In un tempo successivo il legame con la Spagna si rafforza tramite due elementi, l'interessamento di una regina monaca e la costituzione dell'Ordine dei Calatrava. Altro spunto da approfondire è rappresentato dalle relazioni intercorse fra i due elementi in territorio spagnolo.

A ciò segue il periodo dei Calatrava vero e proprio, che però non lascia tracce consistenti, a quanto pare.

Certamente lo sfondo è reso suggestivo dalla tipica mistica medievale, in grado di connotare ogni realtà di uno spirito trascendente.

L'abbazia, nata al crocevia fra due culture, posta a baluardo della cristianità, naturale punto d'incontro di fedeli e pellegrini sia ancora oggi come pungolo capace di richiamarci all'autentico sapore della ricerca storica che sa farsi attualità, traducendosi in un fruttuoso dialogo fra le culture, nel rispetto di un senso di appartenenza equilibrato alla propria realtà locale matura al punto da riscoprire la bontà che proviene dalle radici della tradizione.

Accogliendo un'altra autorevole voce del passato, potremo riscoprire il senso dei pensieri che Seneca scrive, in parte riferendosi a sé, in altra rivolgendosi all'amico Lucilio, volendo in esse riconoscere l'idea del viaggio, del pellegrinaggio, come metafora della vita come ricerca: "Patriam meam esse mundum sciam¹⁰⁷ ... fiet ut minus ex crastino pendeas, si hodierno manum inieceris¹⁰⁸", ossia "Considererò il mondo la mia patria... in modo da essere meno schiavo del domani e reso padrone dell'oggi".

Antonio Anzivino

¹⁰⁷ L.A. Seneca, *De vita beata* 20.

¹⁰⁸ L.A. Seneca, *Epistulae morales ad Lucilium*, I, 1.

BOLLA PONTIFICIA DI GREGORIO IX



Incipit Liber Registorum domini Gregorii. pp. viij.
 Ann. tñj. . magro et frib; Militie de Calatrava.
 Cisterciē ordinis.

Um ur̄e religionis honestas flores et fructus sua
 uitatis producere dinoscatur. nos in ea tamquā in odore
 agri pleni cui benedixit dominus merito delectati ad di
 latationem ipsius libenter intendim⁹ cū effectu. Unde cū
 k̄ma in xpo filia .T. Regina illustris legionen. .7. s. .7. D. na
 te ipsius nob fecissent per venerabilem fr̄em. . Ep̄m Albanen

et dilectū filium n̄ros . E. Sc̄oz Cosine et Damiani diaconū Card̄ humili supplicari. ut
 Monastium sancti Angli de Ursaria Troian dioc̄e qd̄ ad sedem ap̄licam nullo medio per
 t̄nens de Hispanis fuit hactenus ordinatū. eis ordinandū de futuris ur̄is concedere digna
 reit̄. cupientib; illud de bonis sibi a deo collatis congruis beneficiis amphare. nos firmi
 tel̄ ut diuinitat̄ inspirate p̄positū meliorandi predictū monastium uelint efficacit̄ adim
 plere. ipsarum supplicatōib; diximus fauorabiliter annuendum. prefatum monastium. or
 dini n̄ro de fr̄um n̄roz consilio conferentes prout in literis n̄ris sup̄ hoc ḡficial̄ pleni⁹ cō
 t̄niet̄. Ut igitur gr̄am in hoc uob̄ exhibitam recognoscere p̄beniam sicut decet. vniuersita
 tē ur̄am monen. et hoc attente. per ap̄lica scripta mandantes. q̄. ad releuationē pre
 dicti monasterij efficaciter intendentes. tales illuc studeatis destinare p̄sonas tam d̄icos
 quā laicos que religionē ur̄am in partib; illis reddant merito uenerandam. et nos eis
 digno imp̄ari possimus gr̄am .7. fauore. Nulli ergo .7. n̄re concessional̄ infringere. Sige
 ant .7. c. Dat̄ Perusii .v. kl̄. April. Pont̄ n̄ri Ann̄ Tertio; . . Abbati et Conuētui

Incipit liber regesto(r)u(m) donni Gregorii P(a)p(ae) VIII Ann(i) T(er)t(i)i

Mag(ist)ro et fr(atr)ib(us) militi(a)e de Calatrava Cistercen(sis) ordinis.

Cum vestr(a)e religionis honestas flores et fructus suavitatis producere dinoscat(u)r nos in ea tamqua(m) in odore agri pleni cui benedixit dominus merito delectati ad dilatationem ip(s)ius libenter intendim(us) cu(m) effectu. Unde cu(m) K(a)r(issi)ma in Xto filia T(eresa) Regina illustris legionen(sis) et S(aucia) et A(lonsa) nat(a)e ip(s)ius nob(is) fecissent per venerabilem fr(atr)em (Pelagium) Ep(iscopu)m Albanen(sem) et dilectu(m) filium n(ost)ros E(gidium) S(an)c(t)o(r)u(m) Cosma(e) et Damiani diaconu(m) Card(inalem) humili(te)r supplicari ut Monast(er)ium Sancti Ang(e)li de Ursaria Troian(ae) Dioc(esis) q(uo)d ad sedem ap(osto)licam nullo medio pertinens de hispanis fuit hactenus ordinatu(m) eis ordinandu(m) de fratrib(us) v(est)ris concede(re) dignarem(ur) cupientib(us): illud de bonis sibi a Deo collatis congruis beneficiis ampliare, nos sp(er)antes ut divinitus inspirate pro(po)situ(m) meliorandi pr(a)edictu(m) monast(er)ium velinr efficacit(er) adimplere, ipsarum supplicat(i)o(n)ib(us) duximus favorabilit(er) annuendum, pr(a)efatum monast(er)ium ordini v(est)ro de fr(atr)um n(ost)ro(r)u(m) consilio conferentes prout in l(i)tt(e)ris n(ost)ris sup(er) hoc (con)fectis pleni(us) co(n)tinet(ur). Ut igitur gra(tia)m in hac vob(is) exhibitam recognoscere p(ro)b(lem)ini sicut decet Un(i)v(ers)itate(m) v(estr)am monem(us) et hor(temur) attente per ap(osto)lica scripta mandantes qu(atenus) ad relevatione(m) pr(a)edicti monasterii efficaciter intendentes tales illuc studeatis destinare p(er)sonas tam cl(er)icos qua(m) laicos que religione(m) v(estr)am in partib(us) illis reddant merito venerandam et nos eis digne imp(et)rari possimus gra(tia)m et favore(m).

Nulli ergo etc. N(ost)r(a)e concessionis infringere. Si quis autem etc.

Dat(um) Perusii V K(a)l(endas) April(is), Pont(ificatus) n(ost)ri ann(o) tertio.